

# Il Discepolo di Cristo

Periodico gratuito di informazione biblica

NUMERO 1



MAGGIO  
2003

«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;  
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».  
(Vangelo di Giovanni 8:31-32)

## INDICE



### Editoriale

(pp. 2-3) Un popolo di santi?

### La mediazione

(pp. 4-5) Brevi considerazioni

### La mediazione

(pp. 6-7) 1Timoteo 2:5

### La mediazione

(pp. 8-9) Maria nel cattolicesimo

### La mediazione

(pp. 10-11) I santi cattolici

### La nuova nascita

(pp. 12-15) Gesù e Nicodemo

### La Chiesa del N.T.

(pp. 16-17) 1Timoteo 3:15

### Problemi capitali

(pp. 18-19) La sofferenza (Giobbe 2:1-10)

### La fine di tutte le cose

(pp. 20-21) «Verrà nella gloria del Padre...» (Matteo 16:27)

### Attualità

(pp. 22-26) Giacomo fratello di Gesù

### Incontrare la Bibbia

(p. 27) «Ecco, sto alla porta e busso» (Apocalisse 3:20)

REDAZIONE E  
PROPRIETÀ:

ARRIGO CORAZZA  
(Pisa)  
*arcorazza@tin.it*

VALERIO MARCHI  
(Udine)  
*vmarchi@xnet.it*

Per informazioni  
e richiesta copie:

VALERIO MARCHI  
Via Colugna 127/1  
33100 Udine  
cell. 3478587895

Stampa  
QUICK SERVICE, Udine

## UN POPOLO DI SANTI?

## Gli Italiani

## e i mediatori cattolici

*Nel cristianesimo l'unica mediazione che davvero conti per il credente è quella di Gesù Cristo.*

*Tutto il resto non può (meglio: non deve) avere alcun valore.*

*È imperativo comprendere che Gesù è l'unico mediatore, se si vuole diventare cristiani secondo la Parola di Dio.*

ARRIGO CORAZZA  
(Roma, 1955) è laureato in Lettere a Roma (Università "La Sapienza").  
Svolge la sua attività di evangelista per la Chiesa di Cristo in Pisa.

**A**bbiamo ritenuto, in questo fascicolo, di doverci soffermare su un punto decisivo: la mediazione nel cristianesimo. Infatti, solo dopo aver fatto assoluta chiarezza preliminare su questo concetto e capito quel che occorre fare, si può pensare di cominciare il discepolato in Cristo per praticarlo poi con fede.

Iniziamo chiarendo cosa sia la mediazione (pp. 4-5), passando poi ad individuare in Cristo l'unico ed eccellente mediatore (pp. 6-7), scivolando, infine, su considerazioni relative a due realtà caratterizzanti nettamente l'orizzonte culturale e religioso italiano: la venerazione per Maria e per i santi (pp. 8-11). In certo modo collegata al tema della mediazione nel cristianesimo è la testimonianza (p. 27) di un giovane che ha trovato la fede in Cristo grazie alla Parola di Dio (Rm 10:17). Questa confessione, emozionante e densa di pensieri interessanti, dirà molto a chi intenda diventare e rimanere discepolo di Gesù, il Signore nostro.

Alle pp. 22-26 presentiamo un articolo su una recente scoperta archeologica relativa a Giacomo, il fratello di Gesù, che ha destato notevole scalpore in tutto il mondo. In Italia, invece, la questione è passata quasi sotto silenzio. Ciò non stupisca: al solito, quando si parla di cose bibliche, questo è quel succede qui da noi, dove si predilige l'informazione relativa a miracoli, a fatti strani, ad apparizioni di santi e madonne, che ora piangono e ora no (chissà, però, che un giorno non ridano). Un esempio su tutti? Implacabile, ricorre ogni anno il memoriale, nei mezzi di comunicazione, del "miracolo" della liquefazione del sangue di San Gennaro, a Napoli.

Nel caso della scoperta archeologica relativa a Giacomo v'è un fattore formidabile, che ha troncato immediatamente qualunque anelito non solo di corretta informazione, ma anche di discussione, a conferma – se ce ne fosse ancora bisogno

– che nel nostro Paese l'egemonia cattolica è assai più pesante di quanto non si pensi, di là dal buonismo imperante o da affermazioni inneggianti alla libertà religiosa. Dal punto di vista cattolico, il fattore decisivo è che, in base al ritrovamento, si farebbe consistente la probabilità che Maria, la Madonna sempre vergine del cattolicesimo, possa aver avuto altri figli, fratelli carnali di Gesù. Il che, nel mondo cattolico, non può essere accettato in alcun modo, costi quel che costi.

Venerdì 13 dicembre 2002 viene irradiata da Rai 3, in prima serata, una lunga trasmissione su Gesù. Partecipano insigni studiosi, tra cui Ravasi e Messori per il cattolicesimo, Calimani per l'ebraismo e un paio di scienziati per gli atei/razionalisti. Il sommario informa che si darà spazio alla sensazionale scoperta di cui sopra. Il programma procede come procede (come si può immaginare possa procedere in un Paese cattolico quale il nostro), finché si arriva alla trattazione del rinvenimento. Il titolo fa sensazione: «Gesù ha avuto fratelli carnali?». È possibile che la scoperta indichi questa realtà persino "adombrata" – si dice – nei Vangeli? Nondimeno, il tutto viene liquidato in cinque minuti (molto pochi nell'arco di una trasmissione che si è protratta per più ore) facendo ricorso alla vecchia e consunta idea che si tratti solo di "cugini" di Gesù. Davvero emblematico è l'intervento di Messori, che, con un certo sussiegno, pone il sigillo tombale alla questione affermando che mai, nelle fonti bibliche, i "fratelli di Gesù" vengono chiamati anche "figli di Maria"... In sostanza, niente di nuovo sotto il sole. Al contrario, il nostro articolo sul ritrovamento (pagine 22-26) dirà che le cose non sono così semplici e scontate come sembrano.

A questo punto cadono a proposito alcuni pensieri spiccioli, ma – si spera – non banali, sull'atteggiamento della massa degli Italiani circa la mediazione religiosa.





Gli Italiani: si dice che siano un popolo di santi, di navigatori, di poeti... Qualcuno forse, non pago di siffatte acquisizioni e mosso da orgoglio patriottico, potrebbe addirittura chiedersi: «Tutto qui? Non siamo molto di più?». Vediamo: cos'altro si potrebbe aggiungere? Forse che siamo *anche* un popolo di atei, pur essendo un popolo di santi? Chissà. Certo, se così fosse, la contraddizione sarebbe enorme e difficile a capirsi. Eppure, si può comprendere quest'apparente inconciliabilità: il cattolicesimo, quale lo conosciamo nel nostro Paese, è un prodotto unicamente italiano, e romano nella fattispecie. Ricordo di aver chiesto una volta ad un cattolico americano di immaginare cosa sarebbe se il Papa visse negli Stati Uniti. Con un sorriso beffardo, rispose: «No! Tenetevelo voi, in Italia, a Roma». Stranezze della religione e della vita... Ma come! Il Papa, che tutti vogliono vedere, deve rimanere in Italia. Non c'è nulla da fare: è un prodotto italiano, perciò le cose non cambieranno. Sarebbe come se il prosciutto di Parma o di San Daniele fossero preparati a Mosca.

Per capire chi siano gli Italiani nei loro rapporti con la Chiesa Cattolica Romana, ricordo due fatti che fanno capo a Gianni Agnelli e a Benito Mussolini. Nel corso di un'intervista del 1984, il giornalista Giovanni Minoli chiese all'Avvocato: «Lei crede in Dio?». Agnelli, senza scomporsi più di tanto, rispose lapidariamente: «Io sono stato educato a credere in un certo modo; e rispetto quest'educazione». Punto e basta. Nessuna replica, nessuna discussione. Insomma: credeva o no? A chi sa leggere tra le righe, la risposta sarà chiara. Probabilmente, la maggioranza degli Italiani la condividerebbe in pieno.

«Nato cattolico, apostolico romano, tale intendo morire». Queste parole scriveva Benito Mussolini alla sorella Edvige in data 31 agosto 1943, dopo i drammatici avvenimenti del 25 luglio. Però! Chi avrebbe mai detto che un mangiapreti sempre ateo come lui avrebbe un giorno manifestato tale pia intenzione? Un segnale, tuttavia, era già stato lanciato l'11 febbraio del 1929, quando aveva sancito i Patti Lateranensi...

Insomma, prima o dopo, bene o male, ricchi o poveri, sembra che noi Italiani si debba tutti tornare a quell'ovile, capiente e comodo che è la Santa Madre Chiesa Ro-

mana. La quale per gli Italiani, torniamo a dire, e martelleremo su questo punto in varie parti della rivista -, è la Mediatrix per eccellenza.

Diversamente dalla maggioranza degli Italiani, io non sono cattolico. Lo devo ai miei genitori, che già cattolici, ma diventati in seguito cristiani, non vollero che io fossi battezzato da neonato per essere un cattolico. Oltre a tutto il bene che mi hanno fatto, sono grato (e lo sarò per sempre) a mio padre e a mia madre *anche* per avermi amato e rispettato in *questo senso*, dandomi la libertà quando né avevo libertà né potevo scegliere, in attesa e nella speranza, credo, che io potessi un giorno scegliere la verità di Gesù, e solo quella, in pienezza di intendimento e di volontà, come poi ho deciso di fare. Ritengo che, oltre alla vita, questa sia l'eredità più bella che essi hanno lasciato a me e a mio fratello. Oggi ancora ci si sorprende che qualcuno non sia cattolico; figuriamoci nei lontani anni Cinquanta! A distanza di tanti anni, nella maturazione che porta la vita, specie oggi che noi figli siamo diventati genitori, quella presa di posizione mi commuove. Fu solo un atto di coraggio? No, non solo. Fu soprattutto un atto di amore, di rispetto e di giustizia per la Parola di Dio e per noi figli. Tale comportamento ha lasciato una traccia positiva in tutte le famiglie che si sono ramificate dall'unione di quei due giovani - mio padre e mia madre. Le nostre famiglie godono ancora dei risultati proficui scaturiti da quel modo di pensare e di applicare la fede insegnata dal N.T.

Nel cristianesimo l'unica mediazione che davvero conti è quella di Gesù Cristo. Tutto il resto non può (meglio: *non deve*) avere valore. È imperativo detenere al riguardo un concetto chiaro e definitivo, se si desidera diventare cristiani mediante l'ascolto del Vangelo. Allora, la mediazione umana non conta? Certo che conta, ma solo a livello di consegna della Parola di Dio, di annuncio del Vangelo, e non nel senso della creazione di nuove dottrine. La mediazione di Cristo e della sua Parola è la mediazione della libertà e della verità (Gv 8:32). Al contrario, la mediazione che procede dall'uomo è un ritorcersi su se stessi nella vana speranza della salvezza, è creazione di un'illusione che non salva. È roba umana, non grazia divina. □ AC

*La mediazione di Cristo e della sua Parola è la mediazione della libertà e della verità (Gv 8:32). Invece, la mediazione che nasce dall'uomo è opera che non salva. È roba umana, non grazia divina.*

VALERIO MARCHI  
(Roma, 1960),  
laureato in  
Giurisprudenza e  
in Storia a Trieste,  
insegna Filosofia e  
Storia nelle scuole  
superiori della  
provincia di Udine.  
Svolge la sua  
attività di evangelista  
per la Chiesa  
di Cristo in Udine.





## BREVI CONSIDERAZIONI

### Centralità del problema della mediazione nel cristianesimo

*I mediatori umani non servono proprio a nulla, essendo Cristo tutto ciò che occorre alla salvezza dell'anima: esempio, testimonianza, dottrina, sacrificio, risurrezione e ascensione.*

**N**ella sfera della religiosità il problema della mediazione costituisce *il problema per eccellenza*. In quanto *homo religiosus* come miliardi di altre persone che sentono tutto il peso della provvisorietà dell'esistenza umana, *io* mi pongo questa domanda fondamentale: «Per essere in relazione con Dio quaggiù e ottenere la salvezza dell'anima nell'aldilà, cosa devo fare? Ho forse bisogno di uno o più mediatori che intervengano a mio favore? Se no, basta la mia buona volontà, il non aver fatto del male a nessuno per giungere in paradiso? Se sì, chi devo interpellare e come? A chi mi devo affidare? A Gesù, a Maria, ad uno degli innumerevoli santi, oppure al Buddha o ad altri? L'uno vale l'altro, purché si faccia qualcosa e si chieda il conforto di qualcuno?».

Per liberarsi da quest'angoscioso quesito e per volgersi serenamente ad affrontare la vita di tutti i giorni, occorre andare alla Bibbia, la quale fornisce tutte le risposte. Addentrarsi nella Parola di Dio per scoprirne le ricchezze spirituali è l'avventura più eccitante e remuneratrice per l'anima nostra.

#### **Una breve definizione**

“Mediazione” (parola figlia del latino *mediare*, “essere in mezzo”) designa:

– nel linguaggio comune, l'attività varia di chi (“mediatore”) si pone tra due parti legate da qualsivoglia rapporto;

– nel linguaggio proprio del N.T., l'opera redentrice svolta da Gesù il Cristo, il Figlio di Dio, la Parola (*Logos*) di Dio;

– nel linguaggio cattolico, l'opera di Gesù, di Maria e dei santi a favore dei fedeli ancora viventi.

#### **La Bibbia e i mediatori cattolici**

La Chiesa Cattolica Romana annette un'importanza decisiva alla mediazione.

Mediatori sono Cristo, Maria, i santi, ma anche i sacerdoti. La Chiesa stessa viene ritenuta mediatrice tra il divino e l'umano, con tutte le conseguenze che ne scaturiscono (quale, ad esempio, quella della Chiesa docente – cioè che legifera –, e così via). Ma qual è la posizione del cristiano circa i mediatori cattolici?

Da molti secoli è sotto gli occhi di tutti un fenomeno assai complesso legato alla venerazione di Maria e dei santi. Esso rappresenta una delle componenti più vive e rilevanti della religiosità cattolica. Occorre però negare che tale mediazione sia in armonia con la Parola di Dio.

Infatti, *da un punto di vista biblico*, non significa nulla il fatto che:

– Maria e i santi siano venerati da centinaia e centinaia di anni e che a loro ci si rivolga;

– tale venerazione abbia assunto proporzioni straordinariamente grandi;

– la teologia cattolica continui a proclamarne la liceità.

La liceità e la bontà di una pratica religiosa non dipendono dal consenso popolare e tradizionale, bensì dal benessere divino: una pratica religiosa, dinanzi a Dio, è giusta se è stata da lui comandata attraverso la Bibbia, che è la sua Parola. Per quanto riguarda la salvezza eterna, la tradizione umana non ha alcun'importanza.

Alle pagine 8-9 si mostrerà che Cristo, per la Bibbia, è l'unico mediatore (con efficaci ed ineguagliabili caratteristiche): stando così le cose, non occorre rivolgersi ad altri, dal momento che se i mediatori facessero più di Cristo, sarebbero come lui o superiori a lui (il che, sinceramente, è impensabile per chiunque, anche all'interno del cattolicesimo); se invece operassero meno di Cristo, a niente servirebbero. Come la mettiamo, la mettiamo male per i mediatori umani. Essi, semplicemente, non servono proprio a nulla, essendo Cristo tutto ciò che occorre alla salvezza del-

*La liceità e la bontà di una pratica religiosa non dipendono dal consenso popolare e tradizionale, bensì dal benessere divino: una pratica religiosa, dinanzi a Dio, è giusta se è stata da lui comandata attraverso la Bibbia, che è la sua Parola eterna.*





l'anima: esempio, testimonianza, dottrina, sacrificio, risurrezione e ascensione.

### ***I credenti cattolici e i mediatori***

Quale dovrebbe essere il rapporto tra il credente cattolico e l'infinita schiera dei mediatori? Io, che non sono cattolico, me lo sono chiesto più volte, cercando di capire quale sarebbe potuta essere la mia religiosità nel cattolicesimo. Probabilmente, viste le mie disposizioni spirituali, sarei stato osservante, ligio ai precetti di Madre Chiesa, la vera mediatrice tra Dio e me (in effetti, tutto il corollario della mediazione – dai santi alla Madonna – non avrebbero senso e cittadinanza se non vi fosse la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che presume di essere la Mediatrix per eccellenza: tutto il resto discende a cascata da lei). Avrei amato, ossequiato, rispettato, difeso la Chiesa Cattolica, seguendone le indicazioni. Forse, mosso da certa pignoleria e precisione che mi appartengono, avrei tenuto conto – pure con fatica – delle continue variazioni nella lista dei santi oggetto della mia devozione.

Ad un determinato punto, però, sarei crollato. Di questo sono sicuro. Sì, perché questo tipo di religiosità, tutto teso ad obbedire uomini e allo stare dietro alla continua proliferazione dei santi avvenuta durante il pontificato di Wojtila (dal 1978), mi avrebbe stremato. Avendo io una mentalità da storico, avrei sicuramente tentato di sapere chi fossero gli uomini e le donne a cui le mie preghiere avrebbero dovuto essere rivolte per arrivare a Dio. Così facendo, mi sarei cacciato in quel ginepraio che è la vita dei santi ("agiografia", per dirla alla greca e tecnicamente), con il rischio di non uscirne più.

Siccome il cattolicesimo non è praticabile se si dovesse seguire alla lettera e secondo le continue indicazioni e variazioni provenienti da Roma, assai probabilmente, prostrato da tale e continua attenzione, alla fine sarei diventato – religiosamente parlando – come molti Italiani: apatico, stanco, critico nei confronti dei preti, assai poco incline a fare e a dare qualcosa sotto l'aspetto spirituale, pronto solo a compiere quei pochi gesti volti ad accompagnare la vita del fedele cattolico dalla nascita alla morte, col crocifisso e il santino

di turno a portata di mano. E tutto ciò al fine di non avere problemi né con me stesso né con la società, pensando che, alla fine, se c'è Qualcosa (sic! neppure Qualcuno!), questo Qualcosa sarà buono e mi salverà – non si sa bene dove, e soprattutto in base a quali meriti.

Allorché muore qualcuno famoso, in televisione si ascoltano cose assurde. Vittorio Messori ha sentenziato che, pur non potendo parlare al posto di Dio, Leonardo Mondadori si salverà (questi gli aveva narrato la sua conversione un anno circa prima di morire, quando non era ancora malato. Dalla confessione, Messori ha tratto un libretto). Ecco che Messori, pur non sapendo un fico secco dell'aldilà perché sta ancora quaggiù, ha parlato in vece di Dio.

Un prelato, vicino a Giovanni Agnelli nelle sue ultime ore, si è dimostrato molto fiducioso sulla fine ultraterrena dell'Avvocato, giacché sarebbe morto da "buon cristiano" (in che senso?). All'indomani della scomparsa di Alberto Sordi, artista unico ed eccezionale, qualcuno ha addirittura affermato che l'Albertone nazionale farà morire dal ridere anche Dio, lassù in paradiso, come ha fatto con noi! Come se le cose nell'aldilà, presso Dio, fossero quelle alle quali siamo avvezzi quaggiù. Eppoi, la storiella che dall'alto "ci vedono"! Se muore un celebre tifoso di una squadra di calcio, lui dall'alto «vede la partita ed è contento se vinciamo: lo avrebbe tanto voluto, in vita!». Cosa ne sappiamo? Da dove provengono queste zaffate di conoscenza ultraterrena? Siamo alla follia, pericolosa.

Secondo il N.T., Lazzaro, risuscitato da Gesù (Gv 11), non proferì parola dopo essere stato quattro giorni nell'aldilà. E proprio perché tace sull'aldilà, egli merita di essere considerato uno dei più insigni personaggi non solo della Bibbia ma anche di tutti i tempi. Lazzaro lasciò che parlasse Gesù, e solo lui, sull'aldilà. Viceversa, noi uomini parliamo e parliamo, spesso senza sapere cosa diciamo. Insomma, alla Madonna e agli innumerevoli santi, si sono aggiunti quelli che conoscono gli esiti del giudizio finale: anche questa è una forma presuntuosa di mediazione anti-biblica.

Dunque, si ride e piange, si afferma e si nega: ma quando ci ravvediamo? Occorre mettere a posto le cose prima che sia troppo tardi: la fine incombe. □ AC

*La Chiesa Cattolica Romana annette un'importanza decisiva alla mediazione. Mediatori sono Cristo, Maria, i santi ma anche i sacerdoti. La Chiesa stessa viene ritenuta mediatrice tra il divino e l'umano.*

*Non essendo radicati in Cristo, molti Italiani diventano, religiosamente parlando, apatici, stanchi, critici nei confronti dei preti, poco inclini a fare o a dare qualcosa sotto l'aspetto spirituale, pronti solo a compiere quei pochi gesti volti ad accompagnare la vita del fedele cattolico dalla nascita alla morte.*







## 1TIMOTEO 2:5

Cristo Gesù uomo, l'unico mediatore  
tra Dio e gli uomini

«Dio, nostro Salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. Infatti, c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti; questa è la testimonianza resa a suo tempo».

(1Timoteo 2:3-7)

*Se la mediazione di Cristo risolve in sé la riconciliazione dell'umano con il divino, come mai viene proposto un mondo di mediatori ben stabilito, il pantheon dei santi?*

Molti saranno sorpresi nell'aprendere che la parola "cristianesimo", una delle più celebri e presenti nella civiltà occidentale, non ricorre nella Bibbia. Pare che faccia capolino per la prima volta negli scritti del vescovo Ignazio di Antiochia, intorno al 110 d.C. Scrivendo ai cristiani in Magnesia, città dell'Asia sita a poca distanza da Efeso, Ignazio esorta a «vivere secondo il cristianesimo» e non secondo il giudaismo.

Com'è noto, "cristianesimo" proviene da *christòs*, a sua volta traduzione greca di "messia" (ebraico *mashiach*). "Messia" significa "unto". Il cristianesimo è quindi la religione di chi segue l'Unto, l'Eletto, il Prescelto di Dio, il Figlio di Dio. Chi pratica il cristianesimo è definito "cristiano" (questo termine ricorre solo tre volte nel N.T.: At 11:26; 26:28; 1Pt 4:16). Essere "cristiani" vuole dire non appartenere né al giudaismo né all'islamismo né al cattolicesimo romano né ad altra religione.

"Giudaismo" compare nel N.T. (cfr. Gal 1:13,14), mentre "musulmano" ne è del tutto assente, riferendosi ad una realtà (Islam) che segue di circa sei secoli la morte dell'Unto. E il "cattolicesimo"? Il N.T. non conosce la parola, che si presenta per la prima volta, a quanto sembra, negli scritti di Ignazio di Antiochia (Agli Smirnesi, 8,2), che si riferisce alla Chiesa cattolica, nel senso della "Chiesa intera" – e tanto vale ("universale") il greco *katholikòs*.

Al lettore attento non sarà sfuggita la duplice menzione di Ignazio vescovo di Antiochia. A livello storico il personaggio è importante, avendoci lasciato alcune preziose testimonianze del passaggio, nelle singole comunità, dal governo (nel senso di "servizio") di una pluralità di vescovi al governo di un solo vescovo ("episcopato monarchico"). Certo, la Chiesa cattolica (o "intera Chiesa") come la intende Ignazio, non è ancora quel centro di potere che noi conosciamo dalla storia e che si ramifica

dappertutto (difatti, il cattolicesimo si è sviluppato nel corso della sua millenaria esistenza, e continua a farlo con sorprendente regolarità). Tuttavia, i germi della variazione rispetto alla Chiesa del N.T. appaiono già evidenti. E questo importa rilevare qui.

Giunti a questo punto, è legittimo chiedersi perché ci siamo dilungati su questioni terminologiche, visto che si deve parlare di Cristo mediatore. La ragione è che la fraseologia che noi ancora usiamo in Occidente risente del principio vitale e fondante del cristianesimo: Gesù è il Cristo (Messia) di Dio, il Figlio del Dio vivente. E per l'appunto, il celeberrimo brano di Mt 16:13ss che vede protagonista Pietro, è basato su tale realtà.

In altre parole, biblicamente ha senso parlare di "cristianesimo" e di "cristiani", e non, ad esempio, di "marianesimo" e di "mariani", oppure di "padrepiesimo" e di "padripiesi" o di "cattolicesimo" e di "cattolici": e questo perché Maria, Padre Pio e San Francesco non salvano. Vale a dire: l'unica religione, l'unico vincolo tra Dio e gli uomini (se tale è il significato di "religione"), è in Gesù detto il Cristo, il Figlio di Dio vivente. Il resto non può essere il vincolo che ci lega al Creatore, giacché soltanto uno è il Cristo, il Figlio di Dio, il Maestro, il Salvatore. E solo il Cristo, la Parola incarnata, Dio incarnato, è morto per noi peccatori. In sostanza, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini è Cristo Gesù uomo (1Tm 2:5).

Questo concetto espresso dall'apostolo Paolo, che ha dapprima tanto odiato e poi tanto amato il Cristo, dovrebbe mettere per sempre fine al problema della mediazione. Eppure, viene proposta un'infinità di mediatori. Come mai? (La risposta sarà data in altre pagine di questa rivista, a proposito rispettivamente della mediazione, nel cattolicesimo romano, di Maria la madre di Gesù e dei cosiddetti "santi").





### **Chi è il vero mediatore?**

Come risulta da un'analisi persino superficiale del N.T., nella sfera dei rapporti tra il mondo divino (spirituale ed eterno) e il mondo umano (carnale e passeggero), la posizione di Cristo appare intoccabile e saldissima. Da taluni fondamentali enunciati di Paolo (1Cor 1:24; 8:6; 15:21-22; 2Cor 4:4; Col 1:13-18; 2:9; Rm 5:4; Fil 2:5-11) apprendiamo l'incommensurabile grandezza di Cristo: Egli è il Signore (*kýrios*), potenza e sapienza di Dio, immagine dell'invisibile Dio, preesistente alla creazione, il nuovo Adamo, mediatore cosmologico in quanto artefice del creato e in quanto il creato stesso esiste in Lui e verso di Lui converge quale fine supremo.

Nel suo vangelo, Giovanni specifica che Cristo è Dio, è la Parola (*Logos*) di Dio incarnata, è via, verità, vita, è il buon pastore (Gv 1:1-14; 10; 14:16; 20:28). In Cristo «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2:9); in altro luogo (Tt 2:13), Paolo lo definisce «nostro grande Iddio e Salvatore» (vedi anche il testo greco di Rm 9:5, che può essere tradotto in due modi secondo l'interpunzione scelta; la maggioranza dei traduttori propende per l'equivalenza Cristo = Dio).

Nel contempo, tuttavia, Gesù è vero uomo, come si desume con chiarezza da altri brani dell'apostolo Paolo: Cristo proviene dal seme di Abramo (Gal 3:16), dai patriarchi (Rm 9:5) e da Davide (Rm 1:5), essendo nato da donna e sotto la legge mosaica (Gal 4:4). Dunque, per i cristiani d'ogni tempo e luogo, tanto la divinità di Cristo e la Sua preesistenza al creato, quanto il Suo irrompere nella completa realtà umana dal seno di Maria costituiscono argomenti di fede chiariti ed irrinunciabili.

Cristo Gesù uomo è davvero «il solo mediatore tra Dio e gli uomini», poiché Egli «diede se stesso quale prezzo di riscatto per tutti» (1Tm 2:5-6; cfr. anche 1Gv 2:1-2). In virtù di tale unico, irripetibile (Eb 9:28), supremo sacrificio il Signore è l'unico Salvatore, nella Chiesa, (ch'è il Suo corpo), di tutte le genti (Ef 5:23; At 2:47).

Occorre allora chiedersi come mai si sia giunti a venerare Maria e i santi nel modo che sappiamo: esso è indubbiamente il prodotto della superstizione, a sua volta generato dall'ignoranza della Bibbia e dal

mancato riconoscimento della totale efficacia salvifica e mediatrice di Cristo Gesù.

### **Conclusione**

Se Cristo rappresenta la quintessenza, ossia il grado massimo, della salvezza; se vanta il primato assoluto sull'intera creazione; se il suo sacrificio è pienamente valido nell'universalità del tempo e dello spazio; se, insomma, la sua funzione mediatrice appieno risolve in sé il difficile ricongiungimento dell'umano col divino; allora, come mai esiste, presso i Cattolici, un mondo di mediatori ben stabilito, vale a dire il *pantheon* dei santi con Maria in testa? (Per singolare coincidenza, il *Pantheon*, il tempio di tutti gli dèi, eretto a Roma da Menenio Agrippa nel 5 a.C., venne trasformato in chiesa nel 609 d.C., costituendo così il primo esempio accertato di architettura religiosa pagana consacrata alla Vergine e a tutti i santi).

Infatti, questi mediatori, che a niente servono se Cristo adempie quanto detto sopra, sono innumerevoli (del resto, in Italia erano innumerevoli anche gli dèi pagani: Petronio, nel suo *Satyricon*, 17 [I sec. d.C.], pone in bocca ad una donna della Campania queste parole: «Il nostro paese è così popolato di divinità, che è più facile incontrarvi un dio che un uomo»).

Qualunque sia l'operato svolto dai cosiddetti "santi", essi rimangono pur sempre uomini e solo uomini: niente di più. Nessuno di loro è stato crocifisso in quanto Dio: l'unico santo è Gesù (Mc 1:24), vero uomo e vero Dio ad un tempo.

I santi (e tutto il vasto corollario che li circonda) possono al massimo servire ad alimentare una religiosità approssimativa e viscerale, che in pratica ha dimenticato Cristo e che non conduce affatto a Dio, ma a Satana, il quale adopera l'ignoranza degli uomini in materia religiosa sia per combattere la verità di Dio, sia per sviare la creatura umana dal culto a Dio, culto che deve essere svolto solo in «spirito e verità» (Gv 4:24). Non si dimentichi che Satana è sempre in agguato contro i cristiani, pronto a colpirli (1Pt 5:8).

Cristo e la sua funzione mediatrice e salvifica non si discutono, ma si esaltano. Per converso, la funzione mediatrice dell'uomo si discute, giammai si esalta. □ AC

*Cristo e la sua funzione mediatrice e salvifica non si discutono, ma si esaltano. Per converso, la funzione mediatrice dell'uomo si discute, giammai si esalta.*

*La venerazione di Maria e dei santi è il prodotto della superstizione, a sua volta generata dalla ignoranza della Parola del Signore.*





## MARIA NEL CATTOLICESIMO

### Origine e sviluppo della mariologia

*La figura di Maria secondo il N.T. è assai sobria, e non condivide nulla delle esagerazioni teologiche alle quali è stata sottoposta dal cattolicesimo romano.*

**L**a figura di Maria quale viene descritta dal N.T. è assai sobria, e non condivide nulla delle esagerazioni teologiche alle quali è stata sottoposta dal cattolicesimo romano. Le uniche fonti degne di fede per ricostruire la biografia mariana sono i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli (gli scritti apocrifi presentano dati leggendari e certamente posteriori all'epoca del N.T.).

#### **Maria nel N.T.**

Nulla si conosce né dei genitori di Maria (Anna e Gioacchino, stando alla tradizione apocriфа del *Protovangelo di Giacomo*) né della sua tribù. Si sa solo che veniva da Nazareth, che era imparentata con Elisabetta, la madre del Battista (appartenente alla tribù di Levi), che era vergine e che era fidanzata ufficialmente con Giuseppe, un Giudeo discendente dal re Davide.

Destinata da Dio a partorire il Salvatore, in Betlemme diede alla luce Gesù dopo averlo concepito verginalmente per virtù dello Spirito Santo. Con il neonato e suo marito fu in seguito costretta a riparare in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode, alla cui morte si trasferì a Nazareth (Mt 1:2; Lc 1:26ss). Insieme con Giuseppe la ritroviamo a Gerusalemme in occasione dell'episodio che vede Gesù dodicenne al Tempio (Lc 2:39).

Durante la predicazione pubblica di nostro Signore, Maria appare raramente: alle nozze di Cana (Gv 2) e ai piedi della croce, quando da Gesù viene affidata alle cure dell'apostolo Giovanni (Gv 19:26-27). Da notare che, stando a Mc 3:21, i parenti di Gesù (Maria, i fratelli e le innominate sorelle) sembrerebbero contrari al suo ministero. Solo più tardi, dopo la glorificazione di Cristo, troviamo i suoi fratelli impegnati nel cristianesimo.

All'indomani della risurrezione di Cristo, Maria viene citata esplicitamente una

sola volta, in At 1:14, insieme con gli Apostoli, prima della Pentecoste. Di lei non si parla più nella Bibbia. Della sua morte non sappiamo né il luogo né il tempo. Oltre ai versi menzionati, nei quali Maria ricorre in modo chiaro, si è erroneamente pensato a lei in riferimento a Gn 3:15 e Ap 12:1ss, correttamente invece per quanto concerne la maternità verginale di Is 7:14, brano ripreso dal N.T. (Mt 1:22-23). Di Maria s'impognerà assai presto la tradizione leggendaria che fa capo ai libri apocrifi.

#### **Lo sviluppo della venerazione mariana**

Secondo il N.T. la figura di Maria è del tutto priva di importanza ai fini della salvezza. Soltanto più tardi, nei primi secoli del cristianesimo, si assiste alla nascita e allo sviluppo del culto mariano, denominato teologicamente *iperdulia* al fine di differenziarlo dalla *dulia*, destinata ai santi, e dalla *latría*, riservata a Dio. La mariologia, dunque, si è costituita nel corso dei secoli. Come? La cosa è pressappoco andata nel modo che segue: dopo aver esaminato i dati dell'A.T. e del N.T. relativi a Maria, si è provveduto a riflettere su di essi *lentamente ma progressivamente*. Dopo la riflessione teologica si è passati alla definizione dogmatica dei concili e delle bolle papali. In base a tale riflessione teologica Maria è diventata:

#### **Madre di Dio.**

Nei concili di Efeso (431), di Calcedonia (451), di Costantinopoli II (553), Maria fu definita "Madre di Dio" (in greco: *theotòkos*, termine che non ricorre nel N.T.; in latino si ha la parola *deipara*).

#### **Sempre Vergine.**

Nel concilio Lateranense del 649, fu riconosciuta la verginità di Maria. In seguito, grazie ad ulteriori interventi dogmatici, si specificò che tale verginità dovesse in-

*Certo, il N.T. insegna la fondamentale verità che Maria, per opera dello Spirito Santo, ha dato alla luce il Salvatore. Ma, per il resto, la figura di Maria non ha altra rilevanza ai fini della salvezza.*







tendersi non solo «prima del parto» (*ante partum*; questo è un dato biblico su cui tutti concordano), ma anche «durante il parto» (*in partu*) e «dopo il parto» (*post partum*). Tuttavia, non si capisce come mai Maria non possa aver avuto una normale vita sessuale col marito Giuseppe. Peraltro, il N.T. fa capire che ella ebbe rapporti sessuali: sappiamo che Gesù fu il primogenito di Maria (Lc 2:7), che Giuseppe «non la conobbe (letteralmente: «non la conosceva», imperfetto in greco, ad indicare il protrarsi del rifiuto di Giuseppe ad unirsi a lei) finché non ebbe partorito un figlio a cui pose nome Gesù» (Mt 1:25: qui «conoscere» significa «avere rapporti matrimoniali», secondo un diffuso modo biblico d'esprimersi: Gn 4:1 ed altri versetti. Quindi, dal «finché» si presume che Giuseppe abbia avuto rapporti matrimoniali con Maria dopo la nascita di Cristo). Per di più, come si dirà nell'articolo alle pagine 22-26, Gesù ebbe fratelli e sorelle. Per la teologia cattolica, il fatto che Maria non possa aver avuto altri figli dipende dal problema del peccato originale (vedi qui sotto). Pertanto, nelle spiegazioni ufficiali dei teologi cattolici, i «fratelli» di Gesù diventano i «cugini» di Gesù. Ma senza alcun supporto né biblico né linguistico.

#### *Immacolata.*

A Maria è stata attribuita, da papa Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus* dell'8 dicembre 1854, la santità originaria (Immacolata Concezione). In parole più semplici, Maria, per grazia e privilegio divino, fu preservata immune da ogni macchia (latino: *macula*) di peccato originale nel momento stesso della sua concezione da parte dei genitori. Questo dogma, il primo proposto dal papa e non da un concilio, serviva a conciliare la situazione di Maria con la dottrina cattolica secondo la quale in tutti i discendenti di Adamo si annida il peccato originale. Quindi, un errore teologico (quello del peccato originale) ha generato altri due errori: l'immacolata concezione di Maria e la perpetua verginità di Maria. Se esiste, infatti, il cosiddetto «peccato originale» è giocoforza esentarne la madre di Gesù, altrimenti anche Gesù stesso ne sarebbe stato macchiato (essendo da parte di Padre immune). Ma, sul versante cattolico, diventa anche obbligatorio afferma-

re che Gesù non può aver avuto fratelli e sorelle perché, in caso contrario, anch'essi sarebbero dovuti nascere senza peccato originale o, tutt'al più, con un peccato originale a metà (da parte di Giuseppe). Il che è impossibile, per gli studiosi romani. Tali sono i meccanismi profondi e sostanziali della teologia cattolica in generale e di quella mariana in particolare. Bisogna ricordare che la Bibbia non parla mai di un presunto stato di superiore grazia da parte di Maria. Al contrario, si dice che, tranne Cristo, «tutti hanno peccato e sono privi della grazia di Dio» (Rm 3:23). Quindi, anche sua madre.

#### *Assunta.*

Papa Pio XII, nel novembre 1950, con la bolla *Munificentissimus Deus*, ha annunciato l'Assunzione di Maria, ossia che Maria ha ricevuto il privilegio di essere stata glorificata in cielo, anima e corpo, alla fine della sua esistenza terrena. Ovviamente, anche per questo caso, la Bibbia tace (se ne parla, invece, e abbondantemente, nella letteratura apocrifia). Per converso, lo Spirito afferma che «nessuno è asceso al cielo se non Colui che ne è disceso, il Figlio dell'uomo che è nel cielo» (Gv 3:13).

L'origine dell'Assunzione di Maria è già nella dottrina dell'Immacolata Concezione: se la morte fisica è conseguenza del peccato, allora Maria – che non ha peccato – deve aver conosciuto una fine «diversa» rispetto agli altri.

#### *Mediatrice.*

Si vuole fare di Maria la mediatrice tra Dio e gli uomini. All'opposto, il N.T., che non parla di ciò, ci fa sapere che «c'è un solo Dio e anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti» (1Tm 2:5,6), Infatti, «abbiamo un avvocato (greco: *parakletos*) presso il Padre: Gesù Cristo il giusto» (1Gv 2:1). Dunque, un solo avvocato, non due o tre o mille, perché uno solo è il Signore.

#### **Conclusion**

Restiamo ancorati al N.T., e solo a quello. La grazia di Dio in Cristo non va dispersa in mille rivoli (venerazione dei santi e di Maria), giacché solo lui salva. □ **AC**

*Il cristiano secondo il N.T. non disperde la grazia di Dio in mille rivoli (venerazione dei santi e di Maria).*

*Il pensiero umano su Maria è la mariologia, scienza ardua e tortuosa, dotata dei più raffinati strumenti per spiegare ciò che la Bibbia non dice su Maria.*





## I SANTI CATTOLICI

### Uno sguardo all'origine e allo sviluppo della venerazione per i santi

*Nella storia delle religioni la venerazione per i santi costituisce un fenomeno assolutamente unico e nuovo, non essendovi alcun possibile parallelo con modelli preesistenti. Sarebbe un grave errore non considerare questa specificità.*

*Di primo acchito, sembrerebbe che i santi siano un prodotto tipico dell'Italia e che nessun altro Paese possa insidiare tale primato.*

**S**tabilire il legame tra il cielo e la terra: ecco la funzione specifica dei mediatori cattolici (Maria e i santi), esseri defunti che nell'aldilà, grazie al tesoro delle buone opere compiute in vita, perorano la causa dei viventi, ancora immersi nel mondo grande e terribile. La venerazione dei santi rappresenta uno degli elementi di maggiore consistenza e continuità nella millenaria religiosità cattolica. Lo studio dell'origine e dello sviluppo di tale fenomeno implica uno sforzo colossale, vista la vastità dell'oggetto, che coinvolge molteplici aspetti, soprattutto della storia del costume e della morale (si pensi, ad esempio, alla straordinaria e secolare fioritura e sviluppo dei santuari e dei pellegrinaggi, o del culto delle reliquie).

#### **Un fenomeno unico, nuovo e folle**

Spesso si tende a dimenticare la specificità di taluni fenomeni, con grave danno per una corretta valutazione storica. Occorre subito dire che la venerazione dei santi nel mondo cattolico è un fenomeno assolutamente *unico* e *nuovo*, non essendovi alcun possibile parallelo con modelli preesistenti (quali l'assunzione di eroi pagani o di imperatori nell'Olimpo). Ed è talmente unico e nuovo da generare situazioni sconcertanti, al limite della *folia*, individuale e collettiva. Vogliamo citare un esempio, tra i tanti possibili, della degenerazione del culto verso i santi.

La *folia*, si sa, ha poco o niente a che fare con la ragione. E proprio al corpo di uno dei più insigni fautori della ragione, uno degli studiosi più dotti d'ogni tempo, San Tommaso d'Aquino (1226 - 1274), toccò farne esperienza – quasi in una sorta di contrappasso. La *folia* fece scrivere uno degli episodi più grotteschi della storia, abbattendosi sui suoi resti, i resti mortali del "bue muto" (così veniva chiamato lo studioso, vista la sua gran mole e il carattere

chiuso e silenzioso). Morto all'improvviso a Fossanova, nel Lazio, nel 1274, mentre si recava al II concilio di Lione, i monaci della locale abbazia pensarono bene di sottoporre il suo cadavere al seguente trattamento, per ricavarne il maggior numero possibile di reliquie: fecero bollire la salma onde separare accuratamente le ossa dalla carne, staccarono la testa dal busto e la misero sotto robusta scorta nella città di Priverno, temendo che essa potesse essere rubata. Nonostante il pieno appoggio del papa, l'ordine domenicano (al quale Tommaso apparteneva) ebbe indietro i pregiati resti solo un anno dopo.

L'ignobile fatto si colloca in un periodo in cui la corsa alle reliquie era assai importante (esse erano una potente fonte di guadagno). Dunque, la follia applicata alla religione; dunque, la degenerazione della religione. E questo di San Tommaso – lo abbiamo detto – è soltanto uno dei numerosi esempi che si potrebbero citare.

Com'è possibile giungere a simili livelli di errore, orrore e superstizione? La storia, che dà conto delle differenze spaziali e temporali dei fatti e delle strutture che riguardano l'uomo, ci consente di capire come si sia potuti passare dai santi del N.T. (i "cristiani", viventi), ai santi defunti del cattolicesimo. Anche noi tenteremo qui di riassumere brevemente la questione. A tal fine, faremo dapprima un passo indietro, verso la Chiesa del N.T., per poi volgerci all'epoca medievale passando attraverso le fasi concitate che preludevano alla fine dell'Impero romano.

#### **I santi nel N.T.**

Essere "santo" significa essere "separato". Cristo è l'unico Santo di Dio (Gv 6:69; Mc 1:24). Di conseguenza, tutti i suoi discepoli (i cristiani) sono santi in quanto separati dal mondo e in quanto parte del Regno di Dio. La santificazione, allora, è la





vita stessa del cristiano che persegue la gloria di Dio (Eb 12:14; 1Pt 1:15-16). Paolo chiama «santi» i credenti in Cristo che si trovano a Corinto (1Cor 1:2), ad Efeso (Ef 1:1), a Filippi (Fil 1:1), a Colosse (Col 1:2). In 1Cor 14:34 Paolo fa riferimento a «tutte le chiese dei santi». Dio non dimentica il servizio reso a tutti i santi (Eb 6:10). Ai santi è stata trasmessa, una volta per sempre, la fede (Gd 3), cioè il vangelo, la dottrina di Cristo. Nel N.T. i santi sono i cristiani, che vivono quaggiù e danno piena testimonianza della loro fede.

### ***I santi nel cattolicesimo***

Il concetto di “santità” proprio del cattolicesimo nasce durante la persecuzione delle Chiese da parte dell’Impero romano. Tale persecuzione, che si sviluppa in tempi e modi assai diversi e che termina con Costantino (313), è già adombrata nella fine del Signore e nell’Apocalisse di Giovanni. Questa persecuzione da parte dello Stato fa sì che talora i cristiani diano la propria testimonianza fino a morirne. In greco “testimone” si dice *mártys*. A Pergamo, Antipa si è mostrato «fedele testimone», “martire fedele” di Cristo al punto tale di essere ucciso (Ap 2:13).

Nelle persecuzioni, i testimoni (martiri) di Cristo salgono all’attenzione dei credenti, che ne coltivano la memoria e il nome, e la cui vita viene additata ad altri credenti quale modello da seguire ed imitare. I luoghi di sepoltura dei martiri, i resti mortali dei martiri sono oggetto di cura attenta da parte dei sopravvissuti. Si redigono testimonianze scritte dei processi a loro intentati e che hanno portato alla loro condanna (“atti dei martiri”). Questi verbali diventano il primo nucleo di quella che, tecnicamente, si chiama “agiografia”, genere letterario che avrà straordinaria fortuna nel Medioevo. Finita infatti la persecuzione, ai verbali dei processi dei martiri si sovrapporranno le vite dei santi stessi, opere che hanno la funzione di costituire modelli di comportamento esemplari.

Vi sono, poi, i nuovi martiri, quelli che non soffrono più la persecuzione dell’Impero, ma quella del mondo; perciò, lo lasciano per amore di Cristo: è la *fuga mundi*. Molti tra i santi sono monaci o monache, che costituiscono un ulteriore modello per

chi rimane nel secolo. Dapprima i santi sono eletti a furor di popolo (*vox populi*); ma i tempi cambiano e la Chiesa cattolica, che si è solidamente costituita su base gerarchica e che estende oramai la propria influenza in ogni aspetto della vita sociale, si appropria gradualmente l’opportunità di stabilire chi sia santo e perché. Questa, a ben guardare, è un’acquisizione di potere fondamentale, che il Papa – a sua volta – farà sua mediante la *beatificazione* prima e la *canonizzazione* poi.

A questo punto possiamo solo accennare alla creazione dei *santuari*, centri di culto dedicati alla venerazione dei santi. Per la Chiesa e per i signorotti locali è imperativo che il santuario possa vantare i resti (reliquie) di personaggi assai rilevanti: ne va della possibilità di vedere incrementati gli affari che fanno capo ai *pellegrinaggi*, i quali diventano una costante specialmente nell’epoca medievale. Ci si sposta da una parte all’altra dell’Europa, in visita ai santuari più celebri, seguendo rotte ben stabilite. Anche questo è parte dell’ordine sociale voluto dalla Chiesa.

### ***Conclusioni***

Abbiamo visto come si passi *lentamente* ma *costantemente* e in modo *inesorabile*, dall’unico modello rappresentato dal Cristo ad altri modelli, quali quelli di essere umani defunti per la causa di Cristo. In altre parole, si passa dalla ricerca della gloria di Dio in Cristo Gesù alla gloria degli uomini, dalla fede alla superstizione, dalla sana dottrina a creazioni umane. La nostra ricostruzione, legittima dal punto di vista storico, delinea purtroppo un netto distacco dai principi biblici.

Se vogliamo intendere taluni fenomeni così eclatanti sotto l’aspetto religioso, dobbiamo evitare di appiattirli sul fondale della vita a noi contemporanea, ponendoli invece nel rilievo del loro divenire storico. V’è stato un tempo in cui questi fenomeni non esistevano o, se esistevano, si presentavano con caratteristiche differenti rispetto a quelle con le quali noi li conosciamo. Il che va tenuto bene a mente, se si vuol capire la differenza tra prima e dopo, tra la Chiesa del N.T. e chiese e forme di adorazione create in seguito secondo tradizioni umane. □ AC

*V’è stato un tempo nel quale certi fenomeni religiosi non esistevano o, se esistevano, si presentavano con caratteristiche diverse rispetto a quelle con le quali noi li conosciamo oggi. Questo fatto va tenuto bene a mente, se si vuole capire la differenza tra prima e dopo, tra la Chiesa del N.T. e le forme religiose costruite in seguito.*





## GESÙ E NICODEMO

### L'insegnamento e le applicazioni pratiche di Giovanni 3:1-21

«Nicodemo venne di notte da Gesù e gli disse: "Rabbi, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui". Gesù gli rispose: "In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio... se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio».

(Giovanni 3:2-3,5)

*Chi nasce di nuovo, dall'alto, deve far sì che le cose spirituali prevalgano su quelle materiali. La nuova vita in Cristo comincia con il battesimo e si snoda sino alla fine, mossa da speranza, felicità, ubbidienza, perseveranza e fedeltà.*

**N**icodemo, uno dei capi dei Giudei, incontra Gesù per capire chi Egli sia. I credenti di ogni tempo e luogo hanno sempre amato profondamente la frase, che nella circostanza, Gesù rivolge a Nicodemo: «In verità, in verità ti dico che se uno non nasce di nuovo non può vedere il Regno di Dio» (Gv 3:3). Nascere di nuovo (o nascere dall'alto, come vedremo più avanti) è il tema principale del Nuovo Patto stipulato mediante il sangue di Cristo: *per sperimentare il Regno di Dio è assolutamente necessario nascere di nuovo, dall'alto, e continuare a vivere secondo la volontà dello Spirito*. Il brano di Gv 3:3 si inserisce molto bene non solo nell'intero messaggio del N.T., ma anche e in specie nell'orizzonte specifico del Vangelo di Giovanni, che può essere riassunto così: la Parola di Dio divenne carne per rivelare la volontà del Padre e per morire sulla croce in modo da salvare i peccatori (Gesù è l'antitipo del serpente di bronzo levato nel deserto da Mosè, dietro impulso divino, per guarire gli Israeliti morsi dai serpenti: Nm 21:4-9; Gv 3:14-15).

La salvezza esige una vita seria, disciplinata, fondata sullo Spirito di Dio: questo tipo di esistenza non è semplice in un mondo che non conosce Dio. Chi nasce di nuovo, dall'alto, dal momento del battesimo sino al momento della chiamata finale, deve far sì che le *cose spirituali prevalgano su quelle materiali*. In altre parole, la nuova nascita comincia con il battesimo e si snoda, mossa da *speranza, felicità, ubbidienza, perseveranza e fedeltà*, sino alla fine. Tale è la richiesta divina nei confronti di chi crede: una vita piena di fede, una vita guidata dallo Spirito di Dio.

Tutti questi comportamenti nel Regno non possono essere in alcun modo disgiunti dalla carità, giacché proprio la carità (*agàpe*) ha spinto il Padre a donare il proprio Figlio (Gv 3:16; cfr. 1Gv 4:9-10). Gesù Cristo, la Parola di Dio, è vita eterna, è l'unico in

grado di portarci nel Regno di Dio Padre. Tutto ciò è possibile solo se si passa attraverso la nuova nascita e se le questioni spirituali saranno al primo posto nella nostra vita (Mt 6:33), per la semplice ragione che amiamo la gloria di Dio più di ogni altra cosa o persona.

#### *Nicodemo*

È sicuramente uno dei personaggi più famosi della Bibbia. Compare solo nel Vangelo di Giovanni, e solo tre volte: qui in Gv 3, poi in 7:50-53 e, da ultimo, in 19:39-42. Dopo aver dialogato con Gesù (Gv 3:1-21), Nicodemo tenta invano di difenderlo dai Giudei (Gv 7:50). In occasione della sepoltura del Signore, accudisce il suo corpo insieme a Giuseppe d'Arimatea. Stando alle fonti bibliche, è impossibile capire se sia mai diventato cristiano: si può notare solo una sorta di progressivo interesse nei confronti del Cristo, ma nulla di più.

La tradizione ha fatto di Nicodemo un pauroso ed ottuso, perché si reca da Gesù di notte per porgergli alcune domande. Forse non è proprio così: la visita notturna non significa necessariamente che avesse paura (sono state avanzate almeno altre plausibili spiegazioni, tra cui quella secondo cui la notte fosse il momento più propizio per le discussioni religiose); eppoi, Nicodemo tutto sembra fuorché stupido. Al contrario, sembra assai interessato a conoscere più a fondo la personalità di Gesù. Infatti, non arriva per caso all'incontro con il Maestro: deve aver perseguito con una certa caparbieta l'occasione di vederlo, perché riconosce il fatto che Gesù viene da Dio e vuole davvero saperne di più. Il suo è lo stesso problema che molti hanno quando si trovano al cospetto di Gesù: la loro mentalità è così "incapsulata" negli schemi del mondo (vedi Rm 12:2) che assai difficilmente riescono a penetrare ed accettare l'originalità della rivelazio-







ne di Dio in Cristo. Semplicemente, non riescono a comprendere chi sia Gesù. Non è qui questione di intelligenza, ma piuttosto di prevenzione, fede e apertura nei confronti di Dio.

### **Giovanni 3:1-21**

La sezione che intendiamo qui analizzare brevemente, comincia propriamente in Gv 2:23-25, dove viene detto che Gesù non si fidava di coloro che lo avevano visto compiere i segni (*tà sèmeia*, in greco) a Gerusalemme, in occasione della Pasqua, giacché Gesù conosceva quel che era nell'uomo. Proprio un uomo, Nicodemo, va a cercare Gesù (Gv 3:1). Secondo Gv 3:2, egli deve far parte del gruppo di coloro che avevano visto i segni straordinari del Signore. Molto probabilmente, Nicodemo è spinto verso Gesù dai segni. Questa, tuttavia, non è la fede che Iddio esige: è una fede di tipo carnale (vedi sotto). La vera fede non riposa sui miracoli, ma sull'amore più genuino e puro per il Figlio di Dio. Il quale si dimostra molto riservato verso credenti siffatti: come il Padre, anche il Figlio esige una fede ben più profonda (vedi Gv 8:31-59). Sapendo bene cosa l'uomo ricerchi, Gesù non si fida dell'uomo. Se esaminiamo la predicazione di Gesù nel suo sviluppo, notiamo che dapprincipio molti credono, ma Gesù non si fida di loro; alla fine del suo ministero, le cose si capovolgono: la quasi totalità non crede al Figlio di Dio, che morirà praticamente da solo. Al solito, Gesù coglie nel segno, e fa bene a non fidarsi dell'uomo. L'uomo: se non viene illuminato dalla rivelazione di Dio, nulla può sperare di ottenere. Lasciato a se stesso, è destinato alla morte. Solo Dio può salvarlo in Cristo Gesù.

### **Tre parole chiave**

Nella sezione ricorrono tre parole principali che possono avere un duplice significato (se così fosse, ci troveremmo in presenza di una specie di voluta ambiguità da parte di Giovanni). Esse sono:

- *ànóthen* (“di nuovo” o “dall’alto”);
- *ghennào* (“generare” spiritualmente o carnalmente);
- *pnèuma* (“spirito” o “vento”).

Queste tre parole chiave, cruciali per il

corretto intendimento del brano, presuppongono che una stessa realtà possa essere compresa dal punto di vista sia spirituale, sia carnale.

Sappiamo quanto l'uomo possa rimanere prigioniero del livello carnale; pertanto, se desidera essere credente secondo la volontà di Dio, deve passare al livello più alto, quello spirituale. Solo Dio può aiutarlo ad ascendere allo stato spirituale necessario per entrare nel Regno e per ottenere la salvezza – e tutto questo avviene attraverso la rivelazione di Dio in Cristo. Lasciato a se stesso, l'uomo è prigioniero dei suoi orizzonti carnali. Per aprirsi al mondo di Dio, gli è indispensabile il potere dello Spirito (Gv 3:8).

### **La nuova nascita: tre elementi**

Per essere tale, la nuova nascita esige la presenza e fusione di tre componenti:

- l'origine da Dio;
- il dono (grazia) offerto da Dio a tutti i credenti battezzati;
- un cambio drastico e completo (essere nato di nuovo implica una ripartenza totalmente nuova rispetto al passato).

### **Ànothen: nato di nuovo o dall'alto?**

Dobbiamo ora soffermarci sulla parola greca *ànóthen*, cruciale per la giusta comprensione di Gv 3. *Ànothen* ricorre solo 17 volte nel N.T.: è un avverbio di luogo (“dall’alto”) e di tempo (“dall’inizio”, “di nuovo”). In Gv 3:3 il lettore è chiamato a scegliere tra i due significati. La storia dell'interpretazione (“esegesi”) del brano dimostra che gli studiosi si sono divisi equamente sui due significati. Si potrebbe però pensare ad una terza possibilità: quella di combinare i due sensi, sì da avere *una nuova nascita dall’alto*. Se così fosse, Giovanni sarebbe stato *volutamente* ambiguo, sfruttando appieno le potenzialità di *ànóthen*.

Ora, poiché l'interpretazione della Bibbia non è monopolio del potere ecclesiastico, ma è il risultato della Bibbia che interpreta se stessa, il doppio significato *nascere di nuovo dall’alto* non è da scartare, anzi è possibile, specialmente se visto alla luce dell'insegnamento totale del N.T., secondo cui la rigenerazione dell'uomo può provenire soltanto da Dio, cioè dal Cielo.

*Se non viene illuminato dalla rivelazione di Dio, l'uomo nulla può sperare di ottenere. Lasciato a se stesso, è prigioniero dei suoi orizzonti carnali, è destinato alla morte. Solo Dio può salvarlo in Cristo Gesù.*





Ogni seme produce il suo frutto. Perciò, per nascere di nuovo, i peccatori debbono ricevere dall'alto (da Dio) il principio divino della vita soprannaturale. Il che è possibile solo mediante la Parola e lo Spirito.

Disperati appaiono i tentativi, riscontrabili soprattutto nel mondo protestante, di negare che nel contesto di Gv 3:2 e Gv 3:5 il Signore si stia riferendo al battesimo in acqua.

### La necessità del battesimo

Occorre ora esaminare brevemente un paio di punti fondamentali:

- la nuova nascita non è un'opzione;
- la nuova nascita richiede il battesimo, secondo il comando del Signore Gesù.

La nuova nascita non è un'opzione: così dicendo non facciamo altro che ripetere le parole di Cristo: «In verità, in verità ti dico che se uno *non è nato di nuovo non può vedere il Regno di Dio*» (Gv 3:2). Non si può "vedere" il Regno, se non si nasce di nuovo, senza la rigenerazione spirituale voluta dall'alto, da Dio.

Del pari, dicendo che la nuova nascita richiede il battesimo, non facciamo altro che applicare le parole di Cristo: «In verità, in verità ti dico che se uno *non è nato di acqua e di Spirito non può entrare nel Regno di Dio*» (Gv 3:5). Non è possibile entrare nella sfera della salvezza dell'anima, senz'acqua e Spirito, vale a dire senza passare attraverso il battesimo (che, nell'originale greco, significa "immersione"), punto di arrivo di un processo di conversione voluto dallo Spirito mediante le Scritture.

Disperati appaiono i tentativi, soprattutto riscontrabili nel mondo protestante, di negare che qui il Signore si stia riferendo al battesimo in acqua: Gv 3:2 e 3:5 sono perfettamente in linea con altri luoghi del N.T. quali At 2:38; 8:12-13; 22:16; Mt 28:18-20; Mc 16:16; Ef 4:5; Rm 6:1-5; Gal 3:27; 1Pt 3:20-21.

### La dottrina biblica della rigenerazione

L'A.T. non fa esplicita menzione di una nuova nascita indispensabile all'Ebreo. Per nascita, seguita dalla circoncisione all'ottavo giorno, il neonato apparteneva in pieno al popolo di Dio, e pertanto non aveva necessità di alcuna rigenerazione. Eppure, l'esigenza di purezza ha sempre accompagnato le varie fasi della vita d'Israele: Israele è il primogenito di Dio (Es 4:22), generato fuori d'Egitto (Dt 32:6, 18ss); la vita nel deserto è stata la sua infanzia (Dt 1:31; 32:10; Os 11:1-5). L'A.T. annuncia l'avvento di un nuovo patto basato non solo sulla legge di Dio (Legge mosaica), ma primariamente sull'effusione dello Spirito: la legge di Dio sarebbe stata incisa nel profondo del cuore (Gr 31:32-34; Dt 30:10-14).

Lo Spirito rinnoverà il cuore del figlio di Dio (Ez 36:26-27).

In conclusione, si può dire che gli scritti dell'A.T. introducono l'idea della nuova nascita. Il Signore Gesù disse a Nicodemo che i maestri d'Israele avrebbero dovuto comprendere la nuova epoca segnata proprio da lui, il Messia (Gv 3:10-11). La loro mente, invece, era troppo basata sulla secolare tradizione della Legge mosaica per comprendere la straordinaria novità rappresentata dalla persona del Nazareno - chi era, da dove proveniva e dove conducevano i segni che stava compiendo. I contemporanei del Signore erano troppo condizionati per aprirsi *in toto* alla nuova rivelazione di Dio nella persona di Gesù.

Nei Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca), Gesù non tratta in modo specifico della nuova nascita, ma annuncia il potere del seme immesso nel cuore dell'uomo quale principio vivificante di una nuova morale e di una nuova vita nello spirito (Mt 13:8-23). Ancora, Gesù sottolinea la necessità di ritornare allo stato dell'infanzia per entrare nel Regno dei cieli (cfr. Mt 18:3): come il bimbo è pronto a ricevere con cuore puro ogni cosa che gli proviene da altri, così l'uomo deve accettare le benedizioni dell'unico e vero Donatore con animo umile e con genuina buona disposizione. Occorre dunque ripristinare lo stato di purezza caratteristico del bimbo, ancora non corrotto dai peccati del mondo.

Come Gesù, anche gli autori del N.T. affermano che ogni seme produce il suo frutto. Così, per nascere di nuovo, i peccatori debbono ricevere da Dio (*dall'alto*) il principio divino della vita soprannaturale. Il che è possibile soltanto attraverso la *Parola* e lo *Spirito*.

Quanto alla *Parola*, Gc 1:17-18,21 fa notare la necessità di ricevere con umiltà la parola impiantata in noi (stesso concetto ricorre in 1Pt 1:22-25: vedi anche 1Pt 2:2). Giovanni descrive il seme piantato in noi, che è all'origine della nuova vita in Cristo: il seme è Cristo stesso (1Gv 3:9), la Parola di Dio (1Gv 2:14; 5:18) che bisogna ricevere per fede.

Quanto allo *Spirito*, Paolo ci fa sapere che ci rende figli di Dio (Rm 8:14-15; Gal 4:6). Lo Spirito, nel battesimo, genera i cristiani (Tt 3:5). La Parola di Dio e lo Spirito sono inseparabili e portano al battesimo,



attraverso il quale si diventa "cristiano". Grazie alla rigenerazione divina, il cristiano è una nuova creatura (Tt 3:5; 2Cor 5:18), un uomo nuovo (Ef 4:24), cui importa solo la fede operante attraverso la carità (Gal 6:15; 5:6). L'uomo nuovo ha lasciato per sempre l'orrore del vivere nel peccato (1Pt 2:1; Gc 1:21) e nelle sue passioni (1Pt 1:14). Incorporato alla vita stessa del Cristo (Rm 6:5), il cristiano vive sotto la mozione dello Spirito (Rm 8:14), mostrando il suo amore per i fratelli (1Gv 3:10-11; 1Pt 1:22; Eb 13:1). Il più chiaro esempio della nuova esistenza nel Signore è dato da Paolo in Gal 2:20.

### Applicazioni pratiche

– *La vera fede.* Dalle parole di Gesù è possibile comprendere che la vera fede non spartisce nulla con aspettative di tipo carnale. Molti continuano a chiedere *segni celesti*, dimostrazioni dell'esistenza di Dio e della sua provvidenza. Invece, il nocciolo della richiesta di Gesù è la fede centrata su lui, una fede capace di modificare attitudini e comportamenti, una fede radicata nell'amore incondizionato per il Signore, una fede profonda e genuina. Chi oggi si definisce "cristiano" è in grado di mostrare d'essere nato di nuovo, dall'alto, conducendo l'esistenza voluta dal Figlio di Dio? O si tratta, piuttosto, di voler essere "cristiani" solo per mostrarlo all'uomo e non a Dio? Chi si definisce "cristiano" è l'araldo, il testimone, in questa società piagata dal peccato, della benedizione di essere nato di nuovo, dall'alto?

– *Trasformazione radicale.* La nuova nascita, dall'alto, richiede la *trasformazione radicale* del peccatore. A ben guardare, abbiamo a che fare con un compito assai arduo, giacché niente è più difficile che cambiare la propria mentalità. Gli storici ci dicono che lo studio della mentalità è lo *studio della lentezza nella storia*. Un esempio: occorsero secoli prima che i contadini dell'Impero romano cambiassero la loro mentalità e si convertissero al cristianesimo. In latino, il contado era detto *pagus*, donde il nostro "pagano". Si pensi che, intorno al 1000 d.C., molte zone dell'Europa erano ancora dominate dal paganesimo. Non è affatto difficile capire, ad un esame più attento, che molto di quel paganesimo è ri-

masto in svariate attestazioni di religiosità del "cristianesimo" a noi contemporaneo. Non sarebbe dovuto essere il contrario?

Combattere e vincere il vecchio uomo ancora dimorante in noi, è un buon segno di lotta spirituale per la santificazione e per l'obbedienza alle indicazioni dello Spirito. Certo, è difficile sconfiggere il vecchio uomo, ma possiamo riuscirci con l'aiuto dello Spirito (1Cor 10:13). «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8:31). Abbiamo bisogno di passare dal livello carnale alle altezze spirituali. Per far questo, bisogna volere il pane spirituale.

– *Docilità allo Spirito.* La prima conseguenza della rigenerazione spirituale è l'ubbidienza all'insegnamento dello Spirito Santo. Testerdaggine e disobbedienza possono annullare in noi la vivente presenza dello Spirito Santo (Ef 4:30). E solo lo Spirito può trasformare la vita attraverso la nostra fede e ubbidienza alla Bibbia. La Parola di Dio, la spada dello Spirito (Eb 4:12; Ef 6:17), ci insegna *cosa fare e come fare*: con *amore, rispetto e attenzione*. Essere sottomessi allo Spirito equivale a *conoscere, amare e applicare* la Parola, che può veramente renderci persone diverse in un mondo dominato da Satana (2Cor 3:4).

– *Vivere come persone spirituali.* Il discepolo di Cristo deve essere spirituale, dedicato alla città celeste preparata per lui, perseverando senza ondeggiamenti nella fede una volta per sempre consegnata ai santi (Gd 3). Vivere secondo lo Spirito è accurata pratica quotidiana. Non è un peso, ma un piacere (1Gv 5:3). Ciò produrrà frutti di carità, pace, mansuetudine (Gal 5:22-23). Se "camminiamo" secondo lo Spirito e per lo Spirito, le nostre esigenze carnali saranno ridotte al silenzio (Gal 5:24; Rm 8:5-13). I desideri carnali producono solo morte.

– *Vivere come figli di Dio.* Grazie alla fede e il battesimo si diventa figli di Dio, eredi della salvezza divina. Dobbiamo pertanto vivere di conseguenza, operando appieno la sua giustizia (1Gv 2:29), evitando il peccato (1Gv 3:9), amando i fratelli (1Gv 4:7).

– *Missionari di Dio.* Per il cristiano il nascere di nuovo, dall'alto, è l'inizio di una missione che dura sino alla fine della sua vita terrena: quella di annunciare l'amore di Dio per i peccatori (Gv 3:16), quello stesso amore che lo ha portato alla fede. □ AC

«Quello che è nato dalla carne è carne; quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito».

(Gv 3:6-8)

*Le applicazioni pratiche della nuova nascita implicano:*

- la fede biblica;
- la trasformazione radicale della propria vita;
- la docilità allo Spirito Santo;
- il vivere come persone spirituali;
- il vivere come figli di Dio;
- l'essere araldi della Parola.





## 1TIMOTEO 3:15

### Il comportamento del discepolo nella casa di Dio

«Ti scrivo queste cose nella speranza di venire presto da te, affinché, se dovessi tardare, tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità».

(1Timoteo 3:14-15)

**D**ando istruzioni al giovane evangelista Timoteo, l'apostolo Paolo ha lasciato in eredità alcuni principi basilari del Regno di Dio, principi che possiamo collegare ad altre parti della Sacra Scrittura.

#### **La Chiesa è la casa di Dio**

Dio è Padre, e i suoi figli vivono nella sua casa. Coloro che diventano cristiani sono aggiunti dal Signore alla comunità dei credenti, fuori della quale non potranno sperare di conservare la salvezza donata col battesimo (At 2:47). Certo, chi salva non è la Chiesa in sé, ma Cristo; e Cristo pone i salvati nella Chiesa, indicandola come il suo *corpo* spirituale (Ef 1:22.23), cioè la sua insostituibile propaggine su questa terra: Gesù è infatti «capo della Chiesa» e «Salvatore del corpo» (Ef 5:23); Egli è lo Sposo e la Chiesa è Sua sposa (Ap 19:7, 22:17). Il tempio di Gerusalemme e il popolo d'Israele erano considerati *casa di Dio* nell'Antico Patto (cfr. Gv 2:16-17; Eb 3:2-6); dal compimento dell'opera di Cristo in poi, tutti coloro che si accostano ubbidientemente al Vangelo sono «edificati per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2:5), e fanno dunque parte del nuovo «tempio del Dio vivente» (2Cor 6:16).

#### **Dio è il Dio vivente**

Idoli e falsi dei non sono in grado di fare né del bene né del male, sono «un nulla», la loro opera è «niente» (Is 41:23-24), anche se una buona parte dell'umanità si prostra in vari modi ai loro piedi; ma il «Dio vivente e vero», quello per il quale si abbandona ogni idolo (1Ts 1:9), può salvare o dannare, benedire o mandare in perdizione, dare la vita eterna o

destinarci al tormento: il Dio vivente è «il Salvatore di tutti gli uomini» (2Tm 4:10), perché vuole condurre tutti alla vita eterna, ma è «spaventevole cadere» nelle Sue mani quando si è peccatori impenitenti o discepoli fasulli (Eb 10:31): quest'ultimo passo fa parte di un contesto nel quale si rimproveravano alcuni cristiani che avevano preso l'abitudine di trascurare le riunioni della comunità alla quale appartenevano e che – di fatto – stimavano «profano il sangue del patto», il sacrificio che Cristo ha fatto per la sua Chiesa (Eb 10:25.29), la quale «egli ha acquistata col proprio sangue» (At 20:28).

#### **Ogni casa ha le sue regole**

Gesù stesso – sul fondamento della propria messianicità e divinità – promise di edificare la Chiesa, garantendo che le forze del Male non potranno mai prevalere sulla casa di Dio finché essa è tale (Mt 16:16-18); diciamo *finché essa è tale* perché una comunità di cristiani conosce il rischio di non farsi più guidare esclusivamente dal Capo (Cristo), inclinandosi in modo scellerato verso il disordine, la superficialità, l'ottusità, la superbia, la ribellione. Nel libro dell'Apocalisse (capitoli 2-3) Gesù in persona si rivolge a sette comunità del tempo, invitandole amorevolmente – ma anche severamente – alla fedeltà, pena la *rimozione del candelabro* dalle stesse, ossia la loro esclusione dal rango delle vere assemblee di Cristo. Il Signore aggiunge i convertiti alla sua Chiesa, ma in essa bisogna sapersi comportare, seguendo le regole della casa senza introdurne di proprie. Se nel corso dei secoli sono nate tante chiese che si dicono cristiane, ognuna con credi, teologie, organizzazioni, tradizioni e pratiche diverse, ciò è derivato dalla insana tendenza degli uomini a comportarsi in modo difforme da quello stabilito nel N.T., a credere e fare cose *alternative*, a

*Dio è Padre, e i suoi figli vivono nella sua casa. Coloro che diventano cristiani sono aggiunti dal Signore alla comunità dei credenti, fuori della quale non potranno sperare di conservare la salvezza iniziata con il battesimo (At 2:47).*







storpiare insegnamenti basilari del Signore e degli Apostoli, oltre che a dimenticarsene altri.

### ***L'ambito della verità***

La Chiesa è «colonna e sostegno della verità»: significa forse che essa può legiferare a proprio piacimento, ritenersi una specie di canale permanente di nuove rivelazioni divine, farsi – in poche parole – *creatrice* di verità? Certamente no! Se il discepolo è un fedele esecutore di insegnamenti e ordini ricevuti, lo stesso vale per la Chiesa (che è l'insieme dei discepoli). «Ritieni il modello delle sane parole che hai udito da me nella fede e nell'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito che ti è stato affidato mediante lo Spirito Santo che abita in noi», scriveva ancora Paolo a Timoteo (2Tm 1:13-14).

I discepoli sono custodi del patrimonio di verità dispensato mediante l'opera dello Spirito Santo, che ha guidato apostoli e profeti nella stesura della «fede che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi [ossia ai cristiani]» (Gd 3). Lo Spirito divino abita nei cristiani e nella Chiesa nella misura in cui essi accettano, preservano e vivono la verità biblica, consci del fatto che i latori della Parola sono stati condotti dallo Spirito «in ogni verità» (Gv 16:13).

Questo è il motivo per cui la Scrittura dice che Gesù è la «pietra angolare» dell'edificio-Chiesa e che «apostoli e profeti» ne sono il «fondamento» (Ef 2:20). La Chiesa è colonna e sostegno della verità perché possiede la rivelazione divina consegnata una volta per sempre, e perché la difende, la pratica, la propaga.

Un solo esempio di deviazione dalla linea biblica, fra i tanti possibili, tratto dalla prima lettera a Timoteo: fra le cose che Timoteo doveva insegnare presso la Chiesa in cui si trovava (quella in Efeso), v'era l'elenco dei requisiti richiesti da Dio per poter ambire all'ufficio di vescovo; fra questi, è presente quello di essere sposati, avere una famiglia e dimostrare in essa di essere buoni conduttori (1Tm 3:2-5); con quale autorità è stato stabilito, da parte della Chiesa Cattolica Apostolica Romana che i vescovi non debbano essere sposati? La Chiesa Cattolica Apostolica Romana è forse superiore all'autorità apostolica?

### ***L'ambito dell'amore***

«Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13:35). Verità e amore non possono mai essere disgiunti nel progetto di Dio: la verità va detta con amore (Ef 4:15); lo scopo di ogni comandamento è l'amore (1Tm 1:5). Ciascuno deve imparare a porsi quale esempio «nella parola, nella condotta, nell'amore, nello Spirito, nella fede e nella castità» (1Tm 4:12), «grazia, misericordia e pace» da parte del Signore giungono solo «in verità e amore», e l'amore è genuino solo se «camminiamo secondo i comandamenti di Dio» (2Gv 3.6).

Nella Chiesa del Dio vivente ci si comporta con amore intenso, «di puro cuore», con «un amore fraterno senza simulazione» (1Pt 1:22): solo così i cristiani possono risplendere «come luminari nel mondo, tenendo alta la parola della vita» (Fil 2:15). Una comunità dove non pulsa l'amore di Dio può anche essere apparentemente viva, ma dentro, sostanzialmente, è morta (Ap 3:1).

### ***L'ambito della speranza***

Per mezzo della Chiesa – dice Paolo – deve essere universalmente manifestata «la multiforme sapienza di Dio» (Ef 3:10). Scrivendo a un altro evangelista (Tito), Paolo ricorda la «speranza della vita eterna» nella quale vivono coloro che hanno «conoscenza della verità che è secondo pietà» (Tt 1:1-2). La Chiesa è l'*arca* della quale fanno parte coloro che vogliono sopravvivere al diluvio di peccato di questo mondo, per giungere infine alla Gerusalemme celeste di cui parla la parte finale della Bibbia (Ap 21-22).

Vivendo verità e amore nel corpo di Cristo, il cristiano ha la «viva speranza per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti», perché vivo è il Signore. Nella Chiesa ci si consola gli uni gli altri con la Parola di Dio (1Ts 4:18), perché Dio ci ha «dato per grazia una consolazione eterna e una buona speranza» (2Ts 2:16).

Nella casa di Dio, la Chiesa, condursi col giusto atteggiamento significa poter vivere pienamente nel modo che segue: «I discepoli erano ripieni di gioia e di Spirito Santo» (At 13:52). □ VM

*Nella Chiesa del Dio vivente ci si comporta con amore intenso, di puro cuore, con affetto fraterno privo di simulazione.*

*Chi salva non è la Chiesa ma Cristo. E Cristo pone i salvati nella Chiesa (At 2:47), indicandola come il suo corpo spirituale (Ef 1:22), vale a dire la sua insostituibile propaggine su questa terra. Gesù, infatti, è «capo della Chiesa» e «salvatore del corpo» (Ef 5:23). Cristo è lo sposo e la Chiesa è la sposa (Ap 19:7; 22:17).*



## PROBLEMI CAPITALI

## LA SOFFERENZA (GIOBBE 2:1-10)

## Il dolore degli uomini

## illuminato dai patimenti del Cristo



«Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono dicendo: “Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. Gesù rispose: “Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui».

(Giovanni 9:1-3)

*Il N.T. non enuncia una spiegazione teorica del problema della sofferenza, ma propone una risposta esistenziale: la sofferenza degli uomini è come illuminata da quella, espiatrice, del Cristo.*

**N**onostante i fenomenali progressi scientifici, il mondo in cui viviamo è pieno di misteri. Non solo viviamo circondati da misteri, noi stessi siamo un mistero, biologicamente e spiritualmente. Quanti “perché” non avranno mai una risposta da questa parte del velo!

Tra i tanti misteri quello più angoscioso riguarda l’umana sofferenza e, paradossalmente, può essere più duro accettare questa sofferenza per un credente piuttosto che per un non credente (uso il termine “credente” in senso lato: un uomo che – comunque – crede nell’esistenza di un Essere supremo). Riflettiamo un attimo.

Per un ateo il problema della sofferenza è un semplice dato di fatto, come la nascita e la morte, come il sistema dei pianeti, come ogni altra cosa che esiste e si manifesta. La scienza offre tante spiegazioni: malattie genetiche, incidenti, stili di vita errati, lutti e via dicendo, sono tutte cause che inducono sofferenze.

Il credente, invece, che ha una visione spirituale e non materialista della vita, si rende conto che tutte queste cose non rappresentano il *perché* ma solo il *come* della sofferenza. Ed allora una domanda inquietante sorge dal cuore e dalla mente: perché un Dio creatore, che tutte le religioni più elevate proclamano Padre o Protettore, permette (se non addirittura preordina) la sofferenza? Nel corso dei millenni sacerdoti, saggi, poeti hanno cercato o proposto una risposta; ma quale risposta? Vediamo alcuni esempi.

V’è chi sostiene che il dolore sia l’opera nefasta di Satana; questo, però, non sposta il problema di un solo millimetro, dal momento che si può facilmente rispondere: perché un Dio onnipotente dovrebbe permettere al suo nemico “istituzionale” di tormentare gli esseri umani, gli animali, la natura?

V’è chi afferma che la sofferenza è la giusta conseguenza del peccato dell’uomo.

D’accordo: questo principio potrebbe accettarsi per l’adulterio che distrugge il proprio matrimonio o per il dissoluto che si ammala a causa dei suoi eccessi. Ma proviamo a parlare di giusta sofferenza ad una madre che ha perso il proprio bambino per un tumore...

Per tutti coloro i quali credono nella reincarnazione, poi, la questione è bell’e risolta: se uno non sta pagando qualche colpa della sua vita attuale, sicuramente ne avrà combinata qualcuna grossa... nella precedente. Purtroppo per costoro, la Bibbia non insegna affatto la reincarnazione (Eb 9: 27) accettata, forse, in antico, in certi ambienti ebraici, sotto l’influsso di religioni orientali.

Giunti a questo punto, mettiamo da parte l’umana saggezza, le sciocche risposte e cerchiamo rifugio (rifugio, non facili soluzioni) nelle Sacre Scritture.

Innanzitutto, la Scrittura non fornisce alcuna spiegazione fantasiosa circa l’origine del dolore, a differenza di quanto avviene negli “scritti sacri” delle religioni umane.

In secondo luogo, non troviamo in essa una “filosofia della sofferenza”, bensì la piena accettazione che essa esiste.

Inoltre, si può cogliere una diversa ottica (e come potrebbe essere altrimenti?) tra il Vecchio ed il Nuovo Patto (Testamento). Nel primo la sofferenza appare come la conseguenza del peccato di Adamo ed Eva e solo di rado si chiede conto di essa a Dio. Si intravede ogni tanto una relazione colpa-castigo, ma il libro di Giobbe (il libro dei *perché* per eccellenza) non incoraggia una visione siffatta del problema, semmai ne proietta la soluzione all’avvento messianico, quando tutto troverà una spiegazione.

Il N.T. non enuncia una spiegazione teorica, ma propone una risposta esistenziale: la sofferenza degli uomini è come illuminata da quella, espiatrice, del Cristo.





Al Golgota Gesù non solo soffre e muore per salvare gli uomini, ma con ciò si carica, si riveste, della sofferenza umana; in lui, Dio stesso scende visibilmente nella storia e si associa nel dolore alle proprie creature. Tutti soffrono, tutti soffriamo, ma la sofferenza del figlio di Dio ha una connotazione diversa; essa è strettamente, indissolubilmente, legata al Calvario e al messaggio dell'Evangelo.

Il discepolo segue, deve seguire, il Maestro sul sentiero del dolore, dal più banale sassolino nella scarpa al supremo sacrificio; la sofferenza gli è annunciata, quasi proposta («Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazioni; ma fatevi coraggio: io ho vinto il mondo»: Gv 16:33).

Piuttosto che chiedere tante piccole luci, che illuminino un po' il misterioso sentiero, egli deve guardare alla luce infinita che promana dalla croce di Cristo. Questa luce illumina la sofferenza non solo con la speranza che essa cesserà, ma soprattutto con la certezza che nella resurrezione di Cristo essa è stata vinta: il credente, partecipando alle sofferenze di Gesù uomo, confessa che Gesù Figlio di Dio le ha vinte.

Il dolore rimane, spesso atroce, ma diventa un passo, un momento verso la completa instaurazione del regno di Dio (già presente sulla terra, con la Chiesa), nel quale ogni lacrima sarà asciugata e il dolore stesso svanirà (Ap 21:1-4): per questo il discepolo può addirittura rallegrarsi nella sofferenza. Quindi, come in ogni altra cosa, anche quando siamo colpiti dalla sofferenza *guardiamo a Cristo, rassegnati* nel dolore incomprendibile, *sereni* nella difficile prova, *fiduciosi* nella tormenta della vita.

Questo è l'invito e la risposta delle Scritture; non speculazioni filosofiche, non favole, non fantasticherie. Soffrire bisogna, ma il cristiano sa con certezza che questa sofferenza cesserà, che questa sofferenza è già lenita dalla fede, che essa sarà un giorno spiegata compiutamente.

Nel frattempo, come seguaci del Maestro, cerchiamo di alleviare l'altrui sofferenza, quella dei fratelli e delle sorelle e quella, veramente tragica, di chi non custodisce la speranza cristiana nel cuore. Con mille piccoli gesti possiamo testimoniare agli altri, noi che conosciamo il dolore al pari di loro, la differenza della nostra sofferenza, che po-

trà anche essere *immensa*, ma mai *infinita*. Nel fare ciò comunicheremo ad essi la speranza dell'Evangelo, l'unico vero rimedio al problema del male. □ **RP**

### SETE E FAME DI DIO

(Salmo 63)

Il desiderio di Dio deve essere l'oggetto principale della vita in Cristo. Il libro dei Salmi ci parla talvolta di questo bel desiderio. In tal senso, un capolavoro in stile poetico è il Sal 42:1-2: qui l'anima del fedele anela tanto al Signore, quanto la cerva sospira ai corsi d'acqua.

Possiamo anche soffermarci brevemente sul più dettagliato Sal 63, ch'è un vero e proprio sfolgorante inno al desiderio umano di attingere il Signore; si tratta di undici versi pregni di amore e di voluttà (buona e spirituale) verso Dio.

Per esprimere la sua speranza di appropriarsi appieno il Signore, l'autore sacro usa la tipologia della *sete* (vv. 2-4) e della *fame* (vv. 5-9). Chiude il carme la sezione compresa tra il verso 10 e il verso 12, rivolta al pensiero del giudizio di Dio Onnipotente.

La simbologia della sete e della fame è certo di chiara comprensione, giacché appare perfettamente adatta alla nostra natura fisica. Noi avvertiamo assai forti e prepotenti gli stimoli della sete e della fame. Se non soddisfacessimo questi richiami naturali del nostro fisico, non potremmo più vivere. Ebbene, soltanto chi proviene da luoghi in cui l'acqua scarseggia o in cui vige tanta povertà, può intendere tutta la portata delle affermazioni del Sal 63. Al contrario, noi "occidentali", che viviamo nel benessere più completo, non siamo più in grado di sopportare lo spettacolo delle privazioni.

Purtroppo, anche da un punto di vista spirituale, rischiamo di diventare - in questo mondo ricco e arrogante - aridi e troppo pieni di noi stessi per sentire, prepotente, lo stimolo della fame e della sete di Dio. Questa è davvero una grave disgrazia. Presentiamoci dunque affamati e assetati alla ricerca del Signore nostro, fonte di vita eterna e gioia assoluta. □ **AC**

*Come in ogni cosa, anche quando è colpito dalla sofferenza il discepolo di Cristo guarda a lui, rassegnato nel dolore incomprendibile, sereno nella difficile prova, fiducioso nella tormenta della vita, perché anche la sofferenza può essere occasione per manifestare le opere e la gloria di Dio (Gv 9:1-3).*



## «VERRÀ NELLA GLORIA DEL PADRE...»

## Il senso profondo delle cose di Dio



«Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli; e allora egli renderà a ciascuno secondo il suo operato».

(Matteo 16:27)

Il discepolo di Gesù segue il Maestro perché sa che **non vi è altro modo** per avere perdonati i peccati, per giungere al Padre e per godere dell'eterna felicità nei cieli. Gesù disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14:6).

Gesù annunciò ai discepoli che «era necessario per lui andare a Gerusalemme, e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, essere ucciso e risuscitare il terzo giorno» (Mt 16:21).

Era *necessario*. Il progetto divino *doveva* compiersi per il nostro bene, per la nostra salvezza. Ma Pietro, al momento, trovò ripugnante l'idea che il Signore potesse andare incontro ad immani sofferenze, e, con un moto dello spirito umanamente più che comprensibile, disse: «Signore, Dio te ne liberi; questo non avverrà mai». Ma Gesù gli rispose duramente: «Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini» (Mt 16:22-23). Rinunciare al compimento del piano di salvezza di Dio avrebbe voluto dire fare il gioco di Satana e decretare l'eterna impossibilità – per Pietro come per chiunque altro – di giungere alla vita eterna. È per questo motivo che la reazione di Gesù nei confronti dell'amato discepolo fu così ferma, ed è per questo che Gesù seguì a dire: «Se qualcuno mi vuole seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la ritroverà» (Mt 16:24-25).

Essere il Salvatore implicava giungere alla gloria attraverso la sofferenza e l'immolazione estrema; ma anche essere suoi discepoli ha un aspetto spiacevole, quello di dover aggiungere dei sacrifici – che possono essere anche consistenti – ad una vita che già di per sé non è mai facile per nessuno. Seguire Gesù significa predisporre a mettere in gioco tutto nel suo nome, al limite anche la propria vita terrena, e Gesù ci fa riflettere sulle motivazioni di una scelta così radicale: «Che giova infatti all'uomo, se guadagna tutto il mondo e poi perde la propria anima? Ovvero, che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?» (Mt

16:26). Queste due domande sono *retoriche*, ossia contengono già in se stesse una scontata risposta: nulla, non c'è nulla che equivalga né tanto meno superi il valore della nostra anima, nulla è più importante della nostra fedeltà a Dio e dell'esito spirituale finale della nostra esistenza!

Il discepolo di Gesù segue il Maestro perché sa che non vi è altro modo per avere perdonati i peccati, per giungere al Padre e per godere dell'eterna felicità nei cieli. Gesù disse chiaramente: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14:6), e il suo discepolo crede in questo, sa perfettamente che solo il Cristo ha «parole di vita eterna» affidabili, garantite, sicure (Gv 6:68).

È naturale, per noi, avere «il senso delle cose degli uomini», perché tali siamo con tutte le nostre vedute ristrette, le nostre piccolezze, i nostri peccati, il nostro materialismo. Ma il Signore ci chiede di imparare a vedere le cose da un'altra prospettiva, quella divina, celeste, e ci esorta ad abituarci ad avere «il senso delle cose di Dio», ad affinare una sensibilità diversa da quella abituale, a porre in primo piano le cose che per Dio davvero contano, fidandoci del fatto che, alla fine, sono quelle che davvero contano anche per noi. Attaccarsi morbosamente alla nostra esistenza terrena e a tutto ciò che la contraddistingue significa, da un lato, porsi in contrasto con chi (Dio) ha per noi ben altri progetti e, dall'altro, rimanere in sintonia con chi (Satana) vuole appiattire il senso del nostro essere ad una dimensione puramente terrena, facendoci perdere di vista la meta additatoci dal nostro Creatore.

Gesù non si è divertito, sulla croce; se l'ha saputa sopportare, è perché aveva fissa nella mente la gioia che sarebbe seguita al «vituperio» al quale andava incontro (Eb 12:2). Anche il suo discepolo, spesso, non si diverte per essere veramente tale.







Disse Gesù ai suoi seguaci: «Ricordatevi della parola che vi ho detto: "Il servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra"» (Gv 15:20).

Il discepolo, che è servo di Dio, condivide gioie e dolori, successi e maltrattamenti riservati al suo Signore e Maestro. Perché lo fa? Perché aspetta la fine, perché sa che «il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1Gv 2:17).

In effetti, dopo aver domandato che cosa vi sia di più importante della nostra anima, del nostro destino eterno, Gesù aveva aggiunto: «Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli; e allora egli renderà a ciascuno secondo il suo operato» (Mt 16:27).

La fine del mondo è come una «mietitura» e «i mietitori sono gli angeli», i quali «verranno e separeranno i malvagi dai giusti», e chi non sarà trovato fedele al Signore sarà gettato «nella fornace del fuoco» ove vi sarà «pianto e stridor di denti» (Mt 13:39.49-50). Gli angeli saranno mandati dal «Figlio dell'uomo» in persona, il Signore Gesù, che verrà «sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria» per raccogliere «i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità dei cieli all'altra», e che sederà «sul trono della sua gloria» per giudicare l'umanità intera (Mt 24:30-31, 25:31): coloro che non avranno risposto fedelmente al Vangelo «andranno nelle pene eterne, e i giusti nella vita eterna» (Mt 25:46; cfr. 2Ts 1:8-10).

Il Padre «ha dato tutto il giudizio al Figlio» (Gv 5:22), il quale ha annunciato: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio. Ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio» (Lc 12:8-9). Coloro che sapranno non solo rallegrarsi e sperare, ma anche soffrire e tribolare con il Nazareno, riceveranno riposo e ricompensa «quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza» (2Ts 1:7), dal momento che già da adesso, spiritualmente, si sono accostati «alla città del Dio vivente, che è la Gerusalemme celeste, e a miriadi di angeli, all'assemblea universale e alla chiesa dei

primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, e a Gesù, il mediatore del nuovo patto...» (Eb 12:22-23).

Questo è l'incentivo che spinge il vero discepolo a trovare «il senso delle cose di Dio», che lo stimola a crescere e a lottare spiritualmente, a dedicare interamente la propria vita al Signore e, se occorre, a rinunciare anche a se stesso, nell'attesa del grandioso giorno in cui si realizzerà la promessa del Salvatore: «Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio, e davanti ai suoi angeli» (Ap 3:5). Se non ci basta questo obiettivo per vivere una vita nuova nel Signore, se non è sufficiente per noi una simile aspettativa, significa che non abbiamo capito che alla fine «una sola cosa è necessaria» (Lc 10:42), ossia ascoltare la Parola di Cristo e metterla in pratica, perché è quella Parola che ci «giudicherà nell'ultimo giorno» (Gv 12:48).

□ VM

## IL RITORNO DI CRISTO

Il cristiano non dovrebbe mai dimenticare il messaggio centrale delle Sacre Scritture: *la salvezza in Cristo* (At 4:12), il Signore risuscitato, primizia di quelli che dormono. Ora, se si crede che Gesù è il Signore, allora occorre vivere di conseguenza, nella speranza del suo ritorno (*parusia*, in greco), del quale la Parola reca testimonianza e promessa inalterabile. Per chi crede, la *parusia* di Gesù, cioè la sua presenza al termine dei tempi, è garanzia di salvezza nel suo Regno celeste. Per il discepolo del Signore, dunque, la *parusia* è argomento centrale.

Pensiamo a quel giorno? Se sì, allora, come guardiamo alla *parusia*, quando il presente sistema materiale di cose avrà fine e tutto sarà sotto l'onnipotenza assoluta di Dio Padre, quando si avrà la risurrezione e il giudizio?

Guardiamo alla *parusia* con gioia o con timore? Siamo sicuri della nostra fede in Cristo? □ AC

*Il discepolo, che è servo di Dio, condivide gioie e dolori, successi e maltrattamenti riservati al suo Signore. Perché lo fa? Perché aspetta la fine, perché sa che «il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1Gv 2:17).*

*«Se qualcuno mi vuole seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amore mio, la ritroverà» (Mt 16:24-25).*





Qui a fianco si può vedere l'ingrandimento dell'iscrizione rinvenuta sull'ossario descritto nella pagina 23 (in alto, a destra). Il testo è in aramaico, la lingua parlata dal Signore Gesù.

## GIACOMO FRATELLO DI GESÙ

### Gesù ebbe fratelli e sorelle carnali?

#### Una recente scoperta: l'ossario di Giacomo



YA'ACOB BAR YOSEF AKHUI YESHÛA

GIACOMO FIGLIO (DI) GIUSEPPE FRATELLO (DI) GESÙ.

«Cinque parole scolpite nella pietra hanno attraversato, ignorate, duemila anni di storia, fino a quando hanno incontrato gli occhi esperti di chi ha saputo coglierne il significato»: così esordisce un articolo di Massimo Murianni apparso di recente sulla rivista scientifica *Newton* (*Un fratello di nome Gesù*, n° 12 del Dicembre 2002). Gli «occhi esperti» sono quelli di A. Lemaire (professore di Filologia ed Epigrafia ebraica presso la Sorbona di Parigi), il quale, trovandosi a Gerusalemme, ha conosciuto un collezionista di reperti archeologici che gli ha mostrato quella che è la prima testimonianza archeologica dell'esistenza di Gesù di Nazaret: un ossario recante un'iscrizione in aramaico, vale a dire in quella lingua semitica occidentale che si parlava ai tempi di Gesù in Siria, Mesopotamia e Palestina. L'oggetto in questione è un'urna nella quale furono deposti i resti di un defunto, una scatola di pietra calcarea che pare sia stata rinvenuta nei pressi del Monte degli Olivi (ad Est di Gerusalemme, quel *Getsemani* ove Gesù passò le ultime ore di libertà e da dove, secondo il Vangelo, è salito al cielo dopo la risurrezione) e che è larga 25 cm., alta 30,5, lunga 50 alla base e 56 in alto.

Il Lemaire ha prontamente pubblicato la sua scoperta sulla più autorevole rivista del settore, la *Biblical Archaeology Review* (*Burial Box of James the brother of Jesus*, n° 6, Novembre/Dicembre 2002), spiegando che le lettere dell'iscrizione sono state incise con un carattere corsivo usato solo fra il 10 e il 70 d.C. e che l'urna è di quelle che gli ebrei adoperarono per i riti funebri nel

periodo compreso tra il 20 e il 70 d.C.; la pratica (chiamata in latino *ossilegium*) fu interrotta ai tempi della distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani, per l'appunto nel 70 d.C. Questi aspetti sono fondamentali, poiché Giacomo «fratello di Gesù», secondo le testimonianze degli storici Egesippo (*Upomnèmata*, I d.C.), Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche*, I d.C.) ed Eusebio (*Storia Ecclesiastica*, IV d.C.), morì martire verso il 62 d.C. Da notare che l'espressione «fratello di Gesù» è usata sia dal N.T. – come si dirà più avanti – sia dagli storici appena citati.

Il parere di Lemaire sull'autenticità del reperto è stato confermato dal laboratorio del Geological Survey dello Stato d'Israele, dopo un'accurata analisi dell'urna e della relativa iscrizione, iscrizione sulla quale la patina (quello strato di sedimenti che si forma col tempo su un oggetto antico – specialmente se a contatto con la terra – e che, in qualche modo, racconta la storia dello stesso) aderisce perfettamente alla roccia, il che significa che non è stata aggiunta dopo l'incisione da qualcuno che volesse creare un falso; inoltre, nell'incisione dell'urna non sono state trovate tracce di elementi sospetti (ad esempio, pigmenti moderni) né segni dovuti ad attrezzi o strumenti usati successivamente alla costruzione.

L'ossario è stato successivamente trasferito al Royal Ontario Museum di Toronto (Canada), dove è stato esposto per la prima volta nel Novembre 2002, mese in cui il Museo ha anche convocato una giuria di esperti che, alla presenza di numerosi



USANZE FUNERARIE. Una strana forma di sepoltura orientale, di origine fenicia e punica: sepolcro composto con frammenti di anfora.



altri studiosi (provenienti da Canada, Stati Uniti ed Europa) e di un folto pubblico, hanno dichiarato – concordemente e senza esitazioni – l'autenticità reperto.

Per quando riguarda la questione se l'urna parli effettivamente di Gesù di Nazaret, di suo padre Giuseppe e di suo fratello Giacomo, le difficoltà potrebbero essere costituite, prima di tutto, dal fatto che l'iscrizione non menziona né il soprannome di Giacomo (detto «il Giusto», come risulta dalla *Storia Ecclesiastica* di Eusebio) né la provenienza di Gesù da Nazaret o il suo titolo di «Messia» (o «Cristo», che è lo stesso); poi, dalla considerazione che i tre nomi in questione erano al tempo piuttosto comuni. Il Lemaire ha però sviluppato, riguardo a quest'ultimo problema, un convincente ragionamento.

Basandosi sui nomi ritrovati nelle iscrizioni dell'epoca e considerando che Gerusalemme, nel primo secolo, contava circa 40mila abitanti, è ipotizzabile (in base a una serie di calcoli) che solo una ventina di persone potessero, in quel ristretto periodo, chiamarsi Giacomo e avere al tempo stesso per padre un Giuseppe e per fratello un Gesù. Considerando poi che non era usanza incidere sull'ossario la citazione del fratello del defunto, a meno che quel fratello non fosse un personaggio molto noto, ci si domanda: quanti, in quel momento, fra i circa venti «Giacomo, figlio di Giuseppe e fratello di Gesù», potevano avere un fratello di nome Gesù così famoso da farne incidere il nome sull'urna? Il «Gesù» per eccellenza, in quel periodo, era uno solo. Ricordiamo che (sempre secondo Eusebio) Giacomo il Giusto morì proprio rendendo pubblica testimonianza della propria fede nel Messia Nazareno.

### **I «Giacomo» del N.T.**

Il N.T. parla di quattro «Giacomo» (tre dei quali furono molto vicini a Gesù), che non vanno confusi. Il Giacomo che ci interessa non è GIACOMO PADRE DELL'APOSTOLO GIUDA TADDEO (Mt 10:3; Lc 6:16), né alcuno dei due Giacomo che facevano parte dei dodici, ossia GIACOMO FIGLIO DI ZEBEDEO (fratello dell'apostolo Giovanni e detto «il Maggiore», ucciso dal re Erode Agrippa II intorno al 44 d.C.: Mt 4:21-22, 10:2; At 12:2)



*Questo ossario in pietra calcarea, rinvenuto a Gerusalemme e datato al 62 d.C. circa, è largo 25 cm, alto 30,5, lungo 50 alla base e 56 in alto. Evidenziata ed ingrandita è l'iscrizione in aramaico che cita «Giacomo fratello di Gesù».*

e GIACOMO FIGLIO DI ALFEO (Mt 10:3, 27:56, ecc., detto «il Minore» o «il Piccolo»).

Il nostro Giacomo è GIACOMO «FRATELLO DI GESÙ» (Mt 13:55-56; Mc 6:1-3), il quale, inizialmente, al pari degli altri fratelli, non credeva in Gesù Messia (Gv 7:5), ma si risolve a farlo dopo la risurrezione (1Cor 15:7). Era senz'altro fra i fratelli di Gesù quando essi cercarono di parlare al Maestro attorniato dalla folla (credendo che fosse impazzito: Mt 12:46-47; Mc 3:21.31-32; Lc 8:19-20), quando accompagnarono Gesù verso Cafarnao (Gv 2:12) e quando tentarono di convincerlo a recarsi in Giudea in occasione della festa delle Capanne (Gv 7:2-4). Fu, sempre assieme agli altri fratelli di Gesù e alla mamma Maria, nel gruppo dei discepoli che attendevano la discesa dello Spirito Santo in At 1:12-14, ed ebbe presto un ruolo preminente nella chiesa di Gerusalemme (Gal 1:19, 2:1-13; At 12:17, 15:4ss., 21:17-26). Dai brani di 1Cor 9:5,7 desumiamo che era sposato e che incontrò Gesù risorto. Come abbiamo già ricordato, fu ucciso intorno al 62 d.C. È autore della lettera del N.T. che porta il suo nome.

### **La testimonianza di Matteo, Marco e Paolo**

Le testimonianze archeologiche e storiche in generale sono importanti, in quanto possono – come in tanti casi è già avvenuto – corroborare quanto dichiarato dalla Parola di Dio e rafforzare nel convincimento dell'attendibilità di quest'ultima. Ma l'ossario di Giacomo – la cui scoperta

*Nel N.T. ricorrono quattro persone aventi il nome di «Giacomo». Quello del quale trattiamo in quest'articolo è «Giacomo fratello di Gesù». Secondo fonti non bibliche, «Giacomo fratello di Gesù» fu ucciso nel 62 d.C. Egli è autore di una importante lettera del N.T.*

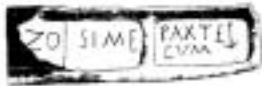






### USANZE FUNERARIE.

Tre iscrizioni su sepolcri di cristiani (II sec. d.C. Roma, cimitero di Priscilla).



è certamente ben accolta da chi crede alla Bibbia – non fa che riportare a galla un'antica questione, che può benissimo essere risolta anche con le sole Sacre Scritture (per i brani riportati per esteso, cito da *La Bibbia Concordata*, Mondadori, Milano 1982). Prendiamo dunque spunto dal ritrovamento di questo reperto per ribadire quanto il N.T. ci dice sull'argomento.

→ «E avvenne che Gesù, quando ebbe terminato queste parabole, partì di là. E, venuto nella sua patria, li istruiva nelle loro sinagoghe, in modo che essi ne erano stupiti e dicevano: “Donde gli viene questa sapienza e i miracoli? Non è costui il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? Le sue sorelle non sono tutte fra noi? Donde vengono dunque a costui tutte queste cose?”» (Mt 13:55-56).

→ «“Non è costui il falegname, il figlio di Maria e il fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non sono qui con noi?”. E si scandalizzavano di lui» (Mc 6:3).

→ «Poi, dopo tre anni, salii a Gerusalemme per visitare Cefa [Pietro] e rimasi presso di lui quindici giorni; ma non vidi alcun altro apostolo, all'infuori di Giacomo, fratello del Signore» (Gal 1:18-19). (N.B. = In questo contesto, come spesso avviene nel N.T. – es. Rm 1:1, 16:7 –, «apostolo» è inteso in senso lato come inviato del Signore, non come appartenente al ristretto gruppo dei dodici).

Da questi passi biblici (l'ultimo riportato è dell'apostolo Paolo) apprendiamo che Gesù aveva ben quattro «fratelli» (citati per nome) e almeno due «sorelle» (visto che sono ricordate al plurale) e che anche Paolo – giunto alla fede diversi anni dopo i dodici – usava l'espressione «fratello del Signore» per riferirsi a Giacomo. Stando così le cose, non ci dovrebbe essere alcun problema nel ritenere che la famiglia stretta di Gesù fosse composta da: Giuseppe (finché visse, perché dall'episodio di Gesù dodicenne al tempio, ri-

portato in Lc 2:39-52, si perde di lui ogni concreta traccia nel N.T.), Maria, quattro figli e due o più figlie. Perché, allora, tante difficoltà – da parte cattolica – nell'ammettere ciò? Il problema non sta tanto nel testo biblico quanto nel successivo sviluppo della teologia cattolica, che ha voluto dogmatizzare sulla perpetua verginità di Maria, ossia sull'ipotesi che ella non solo fosse vergine quando concepì e poi partorì Gesù (il che è in armonia col Vangelo: Mt 1:18; Lc 1:26-38), ma rimase tale anche durante e dopo il parto e per sempre; in pratica, secondo la tradizione cattolica ella non ebbe mai altri figli.

### La posizione cattolica contro il N.T.

Per difendere questa difficile posizione, la dottrina cattolica (traggo le informazioni dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1993 e dal *Catechismo degli adulti* del 1995, entrambi facilmente consultabili) afferma principalmente quanto sotto riportato, e di seguito da me confutato.

- Secondo un'espressione non insolita nell'A.T., per *fratelli* e *sorelle* si dovrebbe intendere «parenti prossimi» o «cugini», perché in ebraico e aramaico (le due lingue in cui fu scritto l'A.T. e che si parlavano nei luoghi e ai tempi di Gesù) esiste un solo termine per indicare «fratelli» e «cugini» o «parenti».
- Questa spiegazione non regge. Prima di tutto, l'A.T. sa comunque specificare le parentele, ad esempio dicendo «figlio del fratello», «figlio del figlio» o «figlio dello zio» (Gn 14:12, 45:10; Lv 10:4, 25:49). Soprattutto, però, il testo originale del N.T. non fu scritto in ebraico o aramaico, bensì in greco; e il termine greco usato è *adelphôs*, che significa «fratello» e non «cugino». Gli autori del N.T. sanno usare un termine specifico per «parente» (*sunghenês*:

Qui a fianco si può vedere il tentativo di ricostruzione da parte di Parrot della tomba di Gesù.





Lc 1:36.58.61, 2:44; Mc 6:4), uno per «cugino» (*anepsios*: Col 4:10) e uno per «fratello» (*adelfos*: Mt 14:2; Mc 1:16.19, 3:17, 13:12, ecc.). L'apostolo Paolo, ebreo che padroneggiava benissimo il greco, usa *sunghenès* per parente (Rm 16:11), *anepsios* per cugino (Col 4:10) e *adelfos* per fratello (Gal 1:19 – e in questo caso, come abbiamo già visto, parla proprio di Giacomo «fratello del Signore»!). Quando si tratta dei fratelli di Gesù, insomma, si usa *adelfos*: è mai possibile che gli scrittori sacri siano stati così disavveduti, specialmente considerando che – secondo la Chiesa cattolica – la dottrina della perpetua verginità di Maria sarebbe cosa fondamentale?! Si noti, fra l'altro, che tanti credenti e scrittori cristiani dei primissimi secoli non avevano nessun problema a credere nella famiglia di Gesù così come descritta nel N.T.

Inoltre, c'è da dire che, per sostenere la perpetua verginità di Maria, i catechismi citati non sono mai in grado di fare riferimento alla Bibbia, e devono accontentarsi di citare papi come Leone Magno (440-461 d. C.) e Pio IV (1559-1565), concili come Costantinopoli II (553) e Vaticano II (1962-65), o sinodi come quello del Laterano del 649. In tal modo, la dottrina di Maria sempre vergine sarebbe per il cattolicesimo un «approfondimento della fede», come dice il *Catechismo degli adulti*. Ma approfondire è un conto, stravolgere e inventare un altro. La semplicità del testo biblico – in ciò molto diverso rispetto alle azzardate elaborazioni della teologia cattolica – è perfettamente rilevabile anche in un importante passo (Mt 1:24-25) che, però, il testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) e la traduzione cattolica de *La Bibbia di Gerusalemme* hanno tradotto male, ripercorrendo in ciò tristi esperimenti di adulterazione del passato.

Le versioni cattoliche in questione, infatti, recitano entrambe così:

- La Bibbia. Testo ufficiale della C.E.I. (1974) e La Bibbia di Gerusalemme (EDB, prima edizione 1974): «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse [traduzione let-

terale dell'eufemismo biblico che indica i rapporti sessuali – cfr. Gn 4:1; 1Sm 1:19-93], partorì un figlio, che egli chiamò Gesù».

Vediamo ora altre due versioni prodotte in ambito cattolico:

- I Vangeli (Cittadella Editrice, 1978): «Giuseppe si svegliò e fece come gli aveva prescritto il Signore: prese Maria in sposa. Ma non ebbe rapporti con lei, finché nacque il bambino al quale impose il nome di Gesù».
- La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali (Ed. Paoline, 1983): «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ma non si accostò a lei, fino alla nascita del figlio che egli chiamò Gesù».

Desideriamo presentare ora due versioni interconfessionali, con significativa presenza di traduttori cattolici:

- La Bibbia Concordata (già citata a p. 24): «Svegliatosi Giuseppe dal sonno, fece come gli aveva comandato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ma non la conobbe fino a che partorì un figlio cui mise nome Gesù».
- Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente (Elle Di Ci, 1985): «Quando Giuseppe si svegliò, fece come l'angelo di Dio gli aveva ordinato e prese Maria in casa sua. E senza che avesse avuto fin allora rapporti matrimoniali, Maria partorì il bambino e Giuseppe gli mise nome Gesù».

Infine, vediamo le due più diffuse versioni protestanti:

- La Nuova Diodati (La Buona Novella, 1991): «E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; ma egli non la conobbe, finché ella ebbe partorito il suo figlio primogenito, al quale pose nome Gesù».
- Nuova Riveduta (Società Biblica di Ginevra, 1994): «Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; e non ebbe rapporti coniugali finché non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù».

*USANZE FUNERARIE. Raffigurazione su marmo di un fossore con piccone e lampada. Il fossore apparteneva a corpi di operai incaricati di curare i cimiteri dei cristiani (IV secolo d.C., Roma).*



*Dal N.T. apprendiamo che Gesù aveva ben quattro fratelli carnali (citati per nome) e almeno due sorelle (non citate per nome).*





**USANZE FUNERARIE.**  
I simboli dell'ancora e del pesce nell'iscrizione di una cristiana di nome Ancozia (III sec., Roma).



Con estremo candore (nulla avendo da difendere), la Parola di Dio insegna che Maria fu vergine fino a quando partorì Gesù, e che suo marito non ebbe rapporti sessuali con lei finché ella non partorì. Il testo originale greco contiene, in modo inequivocabile, quel «finché...» (la congiunzione temporale *éos*, che indica la fine di un'azione e l'inizio di un'altra), come la gran parte delle versioni in commercio testimoniano.

Perché, allora, il testo ufficiale C.E.I., ripreso anche dalla recente *La Bibbia per la famiglia* (curata da Gianfranco Ravasi, un'opera prodotta fra il 1993 e il 1999 ed edita a fascicoli sul settimanale «Famiglia Cristiana») e *La Bibbia di Gerusalemme* (già citata) traducono «senza che egli la conoscesse»? Perché togliere quel «finché»? Ovviamente, perché è molto scomodo, ma dobbiamo riconoscere che altri traduttori cattolici, invece (ne abbiamo visti due esempi) hanno avuto l'onestà di inserirlo.

Perché quel «finché» sia scomodo è evidente: se Maria fosse rimasta sempre vergine, e se tale dottrina fosse stata così importante per gli autori sacri come lo è per il cattolicesimo, l'evangelista, a scanso d'equivoci, avrebbe scritto «non la conobbe mai», o qualcosa di simile. Quel «finché», come in casi analoghi, indica chiaramente un cambiamento di condizione (si leggano, fra i tanti, passi come Mt 2:9.13.15, 13:33; Mc 6:10; Lc 1:80; 1Tm 4:13).

Insomma, per chi s'accosta alla Parola di Dio con la semplicità, la serietà e l'amore per la verità che contraddistinguono il credente e ogni lettore imparziale, non può esservi dubbio: Giuseppe, dopo che fu nato Gesù (non prima, certo!), fu libero di «conoscere» Maria e, con tutta naturalezza, lo fece: il risultato furono i fratelli e le sorelle di Gesù, in una normalissima famiglia ebraica del tempo. *Normalissima* salvo la presenza, in mezzo ad essa, del Figlio di Dio, concepito per opera dello Spirito Santo.

### Appunti finali

□ In Mt 4:18.21 troviamo detto che Simone detto Pietro e Andrea erano fratelli, e si usa il termine di cui abbiamo detto sopra (*adelphòs*). Perché tutti

danno per scontato che fossero fratelli carnali, e non semplici parenti o cugini? La risposta è molto semplice: perché non c'è alcun interesse, da parte di nessuno, di sostenere la perpetua verginità della madre di Pietro e Andrea!

□ Che la tendenza a trasferire il giusto omaggio dovuto a Gesù su sua madre sia stata forte fin dall'inizio, lo dimostra un significativo episodio riportato da Lc 11:27-28: «E avvenne che, mentre egli [Gesù] parlava, una donna alzò la voce dalla folla e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"».

Questo primo, quasi ingenuo anelito verso una venerazione mariana, ha assunto nei secoli proporzioni enormi e imprevedibili, stabilendo, di fatto, un vero e proprio culto parallelo e non in linea con quella Parola di Dio, che, invece, Gesù ha esortato ad ascoltare e mettere in pratica. Un vero discepolo di Gesù deve provare per Maria tutto l'amore e il rispetto dovuti ai grandi personaggi della Bibbia, ma è proprio per amore e per rispetto che a nessuno di essi va mai attribuito nulla di più di quanto la Bibbia insegna.

Mai vediamo Maria venerata dai cristiani nel N.T., né mentre era in vita né anni o decenni dopo la sua morte. Oggi si scrivono libri su libri e dizionari di *mariologia* (dottrine relative alla venerazione a Maria), ma solo una minima percentuale di quanto si scrive trova riscontro nella Parola di Dio.

□ Infine, se Maria fosse rimasta immacolata dopo aver partorito il Signore Gesù, come mai in Lc 2:22 l'autore sacro ci fa sapere che ella dovette sottoporsi al rito di purificazione secondo quanto previsto dalla legge di Mosè (vedi Lv 12)?

In realtà, anche Maria era impura agli occhi di Dio a causa del suo stato peccaminoso e, come tutti, aveva bisogno di purificazione, dal momento che, fra i comuni mortali, «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3:23). □ **VM**

Di questo articolo esiste una versione più approfondita, stampata in forma di opuscolo, corredata di note e arricchita da ulteriori informazioni sia bibliche, sia extrabibliche. Chi volesse riceverne copia, contatti Valerio Marchi.

## INCONTRARE LA BIBBIA

### «ECCO, STO ALLA PORTA E BUSSO»

#### Il valore della Parola di Dio per chi crede

*«Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui» (Ap 3:20).*

Può capitare a chiunque, com'è capitato a me, di udire – nel deserto della propria vita – la voce di uno che grida: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1:3). Una voce forte, un grido, capace di rompere un silenzio durato da troppo tempo. E come chi viene all'improvviso destato da un lungo sonno trasalisce guardando sbalordito attorno a sé, così chi è in grado di udire quella voce, volge lo sguardo alla propria vita, trovandola improvvisamente vuota, priva di qualcosa.

Sono convinto che molte sono ancora oggi le persone che sentono bussare alla propria porta, senza riuscire a trovare il coraggio di aprirla, per far entrare nella loro vita la Parola di Dio.

*«Ravvedetevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 4:17).*

Allo stesso modo con il quale un amorevole padre può ammonire il proprio figlio, così la Parola di Dio ci esorta ad un cambiamento, ad una presa di posizione; dopo averla letta, non si può far finta di non averla udita. Se si crede a questa buona notizia, a questo lieto annuncio, non sarà molto difficile abbandonarsi con fiducia alla volontà divina, ricordando che gli ammonimenti del Signore sono volti al fine della nostra salvezza, poiché Egli ci ama di un amore unico e infinito (Gv 3:16).

*«Presi il libretto dalla mano dell'angelo e lo divorai; e mi fu dolce in bocca come miele: ma quando l'ebbi mangiato, le mie viscere sentirono amarezza». (Ap 10:10).*

Certo è che i cambiamenti prodotti dalla Parola nella nostra vita ci sottopongono a prove inevitabili, più o meno dure. Il mon-

do che prima credevamo amico, pare adesso allontanarsi. Può capitare di sentirsi soli, spesso attaccati anche dalle persone più vicine. Dentro di te senti una grande gioia, ma spesso ti trovi nell'impossibilità di poterla condividere con altri, che (detto senza cattiveria) non sono in grado di comprendere. Perciò, è importante che i cristiani si ritrovino insieme, infondendosi coraggio a vicenda e fortificando la loro fede, meditando insieme la Scrittura, pregando e cantando inni di lode al Signore. All'interno della chiesa, senti di appartenere a Cristo, di essere parte del suo amore.

*«Sta' in silenzio davanti al Signore e aspetta» (Sal 37:7).*

Il Signore è fedele, la sua Parola è verità. Se non ci si accosta alla lettura della Bibbia con questa disposizione d'animo forse sarà difficile che essa produca frutto; tuttavia, sento di poter invitare tutti coloro che non lo avessero ancora fatto nella loro vita, a mettersi in ascolto di ciò che Dio ha voluto comunicare all'uomo, ricordando sempre che tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile a moltissime cose (vedi 2Tm 3:16-17).

*«Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2:38).*

Un punto d'arrivo che è anche il punto di partenza per chi decide di credere alle parole di Gesù; credere che Egli è il Figlio di Dio, la Parola divenuta carne, la luce e la salvezza del mondo, *il solo mediatore fra Dio e gli uomini* (1Tm 2:5) e ricevere il battesimo nel suo nome per ottenere il perdono dei peccati, spogliandosi del vecchio uomo per rinascere a nuova vita. □ **AP**

*Dedicato a...,  
mio fratello  
in Cristo  
Gesù, senza il  
quale adesso  
non avrei la  
conoscenza  
della Parola di  
Dio.*

*Dedicato a  
tutte quelle  
persone che  
non hanno  
ancora  
ricevuto il  
dono della  
conoscenza  
della Parola di  
Dio, nella  
speranza che le  
mie parole  
servano a  
testimonianza  
della Verità.*

